













EVTICHA.

COMEDIA DI

Nicola Grasso Manto-

uano, intitolata Euti-

chia, nuouamente

corretta, et con

ogni diligenza

stampata.

M D X X X

INTERLOCUTORI.

Gastrinio Parasito.

Ocbentico uecchio.

Nepitio seruo.

Milichio.

Lipsino ragazzo.

Philossena.

Eutichia.

Piraterio ragazzo.

Paresia.

Calodaneo.

Amphibio.

Diapontio.

Pherengio.

O Cheutico nobilissimo Cittadino Vrbinate, per gli
 affalti di Cesare Valentino, perduti doi figliuoli,
 un maschio & una femina, fuggesi della patria,
 uassi la uita sostentando con l'arte di grammatica.
 In spatio di tempo uenuto a Mantoua s'innamo-
 ra della propria figliuola, gia perauentura fatta
 adottina di Philossena di Orthagio Ocimoro gen-
 til donna Mantouana, essendosi da essa pochi di
 nanzi fuggito un suo figliuolo. All'incontro Mi-
 lichio di Liparo giouine bellissimo & gentilhuo-
 mo di quella attà, ama sommamente la giouane.
 Ocheutico scuopre a Gastrimo parasito uolergli
 dare un ricco dono. Il parasito si accorda con un
 seruo di Milichio conforme di età, & di aspetto à
 esso Ocheutico, & con falso habito ingannano il
 suo garzone, & furangli il dono preparato. Mili-
 chio accortosi del tratto batte il seruo, & legalo.
 Ocheutico disperato & quasi fuor di se, ua cercan-
 do chi gli faccia ragione. In questo istante il per-
 duto suo figliuolo mandato al Marchese di Man-
 toua dal Re di Spagna con cauagli, menandosi a
 suoi seruigi il Spagnuolo che predò la sorella et il
 figliuolo fuggito a Philossena uansere a casa de
 Philossena. La gentil donna riconosce il figliuolo,
 il Spagnuolo si ricorda hauergli donata la gioua-
 ne, et scuopresi esser stato predatore d'essa a Urbis-
 no. Il giouane Vrbinate conosce qlla essere sua so-

P R O L O G O .

rella. Ocheutico intende tutto questo successo, uasene la, et ritruoua li figliuoli. Milichio fu questo fagli restituire il furto, et dimandare perdono dal robbatore. Ocheutico allegro gli perdona il tutto, e sopr' a cio da per moglie la figliuola a Milichio, & godeno insieme.

P R O L O G O .

T Acciasi homai, spettatori, non piu strepito ola, non fate piu romori, ma piacciaui con gli orecchi intenti dar luogo alle nostre parole, poscia che piu per uostro solazzo, che p il proprio piacere ce siamo preparati farui lieti d' una moderna fauola, o historia che si fusse, laquale nuouamente ridotta in Comedia qui da noi in Toscana lingua, & in prosa tessuta intenderete. & s' ella non sia perauentura corrispondente all' altezze del uostro saldo giudicio, non il suo Autore (degno certamēte di poca lode,) anzi noi imputareti, che non ponderando i lieui ingegni nostri ardimo tra tanti spettatori quasi nouelli Mercurij mutara dalla propria forma. Pur com' unque si uadi, pur che la nostra trasfiguratione sia non come quelle che di Martellino & di Frate Alberto nelle nouelle del Boccaccio si leggono, ne d' altro piu mi curo io. Ecco che gia con mei compagni mi accuso, & tacitamente chieggo perdono de nostri errori, pregandoui non per tanto ci manchi il uostro fauore et grata audietia.

EVTICHA se chiama questa Comedia, laquale
 (come qui in atto uedrete) fu bellissima fanciulla.
 questo luogo per hoggi uolemo ch'el sia Mantua
 un'altro giorno poi sia quello che piu a uoi piace-
 ra. Se non haueti inteso ben l'argumento di essa, nel
 sogno che Milichio ha fatto, potrete intenderlo me-
 glio; perao ch'egli ha sognato trouandosi sopra
 l'acque del Minio interpretato Mantua sentirse
 di ardente pontura morsicato, che s'intende essere
 ponto nell'amorosa impresa da Ocheutico suo riuale.
 Di che lamētandosi egli si uede da gēte forastie-
 rz i una barchetta lietamēte trasportato sotto gra-
 tissime ombre, et indi con herba ottima alla sua sa-
 lute sanarsi, et questo fara il figlio di Ocheutico,
 che uenendo co suoi famgli di spagna, gli consenti-
 ra sua sorella per moglie, nellaquale egli è affettuo-
 samente innamorato come uederete. adunque Don-
 ne, di gratia attendete a noi et nō uogliate hoggi
 mai piu ragionare se questa di uoi è piu di quella
 di bellezze, o di ricchi ornamēti pōposa, o qual sia
 la ricetta ottima a far lischi, o quella (che molto piu
 i porta) da farsi amar dal marito, o ch'el nō sia ge-
 loso, ma lo astringa a fidarsi di uoi, e lasciate per
 hora il ragionare se quel giouane è piu gratioso, o
 piu fauio dell'altro, ne ui mouete piu homai gia se-
 te tutte affettate, tutte sete belle per certo, massime
 quella (debb'io dire quale ell'è) io non uo dirlo per
 hora, accio qualch'un'altra non lo se reputasse ad
 offesa. Ma se dio ui conserva le molte uostre bellez

PROLOGO

Te. siate contente che le finestre stiano serrate, accio
 che se per disgratia piovessc il Theatro non ne sia
 contaminato, nel quale s'ha lungo spatio d'hora a
 dimorare. Adunque chi ha luogo sedia in pace, e
 chi no, piglia se questa nostra fauola per seditio.
 Il ridere, el piangere sia in arbitrio uostro, altro
 qui non ui si concede. Voi Rinoceroti, & de-
 trattori si alcuno uen'è che (per mostrare molto
 intendere) stia con l'arco teso del suo mal dire, com-
 porta si cheto per sino al fine della Comedia, e po-
 scia trafigane egli quanto e uouole, che patientemen-
 te tolerare lo uogliamo. E uoi serue andatene pre-
 sto a casa a rassettare bene e letti, che li patrom, et
 le madonne hanno a uoltare, e riuoltar questa not-
 te insieme, dico il suo giudicio sopra la nostra Co-
 media. Certo io m' sono quasi uergognato su que-
 ste ultime parole, pensandomi che qualch'una di
 uoi donne pensi quel ch'io non ho pensato de dire.
 pigliate dirittamente il mio parlare, percio ch'alcu-
 ne di uoi conosco che spesso riceuano alla riuersa il
 senso delle parole. E per questo io non haurei piu
 ardire dirci una paroluccia. Vedete com'io m' son
 in uiso arrossito. Vado adunque a farmi un'altro,
 accio diciate che non sia stato io. Valet.

SCENA PRIMA.

Gastrimio parasito. Ocheutico uecchio,
 & Nepino suo seruo.

O I'ho la gran fame questa mattina, mi mangiarei Iuppiter, Gioue, se perauentura lo ritrouassi trasformato in quel toro ch'ei si trasformato, come dicono costoro gia una uolta per una certa stropa, groppa, o ropa, lasciamo andare. Io ho un gagliardo appetito, & certo di questo se ne puo dar cagione al lungo ragionamento ch'il gentile, & innamorato Milichio, & io, hauemo hier sera insieme della bella Eutichia, figliuola di Philossena, la quale egli cosi ardentemente ama, che tanto sospirò, & disse, che non mi lascio ire acena, et al letto a l' hora mia solita. dall' hora in qua mi truouo non meno debitore a miei occhi, ch'io mi fossi quando mi coricai, ma fea pur ancho buona collatione con Lichno cuoco auanti ch'io uscissi di casa, una lōza di intella ch'egli hier sera si scordo di mādare in tauola, un petto di anetra, una groppa di pauone, due pernici, una buona gallina, un ceruelato, doi pezzetti di torta et una suppa, donde si proceda nō so, basta c' hora piu ualētēmēte che mai radoppiarei le poste. ho pēfatto di uisitare il maeſteo della scola, perch'essendo egli similmēte innamorato di Eutichia, et riuale di Milichio, desideroso ch'io di lui alle uolte ragioni si sforzara nō meno che Milichio di far me godere,

ma ecco per Dio ch' a tempo lo ueggio uscir di casa col suo semplice, & mal pratico Nepitio.

Och. Hai tu ben ferrata la porta? Nep. Messer si.

Gast. Adesso è tempo, hor uo salutarlo.

Och. Dammi la chiauè. Nep. Eccola.

Gast. Dio te dia il buon giorno, & t'ioche desideri Signore & padron mio offeruandissimo.

Och. O Gastrimo mio, & tu sia il ben uenuto, perdona mi, io non ti conosco uo.

Gast. Quasi ch'io mi son merauigliato del tuo così tacito guardarmi, con cosa sia che essendot'io familiare & seruidore come sono, non m'habbi raffigurato al primo tratto.

Och. Eh Gastrimo, Gastrimo, non pur che al primo tratto, ma che mai io t'habbi potuto con uista scorgere, merauiglia ti sia.

Gast. Et perche causa?

Och. Perche causa? ahime ecco che pur non posso fare che non ritorni alla continua mia penitenza.

Gast. Ah non piangere.

Och. Non mi è nuouo ch'io dipoi che uscì di Urbino mia patria tante lagrime ho sparce che non so come non siano distillati hoggi mai questi miseri mei occhi.

Gast. Non dubitare, ch'io m'adoperaro per te, in modo che ne serai un di ristorato.

Och. Di quello c'ho perduto, non mi potrai tu giamai ristorare.

Gast. Sarebbe mai piu che un cuore?

Och. E' piu per certo.

Gast. Che è forsi un pulmone?

Och. Tu hai un buon tempo, & puoi motteggiare a tuo modo.

Gast. Picu' egli forse sopra di te?

Och. Eh non me ne dimandare se mi am, che mi ricordi in gli affanni mei.

Gast. Ah che bisognano tanti sospiri, se sei il piu felice amante, il piu amato che fosse mai? Io te dico che Eutichia ti ama piu che se stessa, & te solo brama, ne mai d'altro ragiona, se nò della buona tua gratia, di tua gentilezza, della dottrina, & di mille altre doti di natura in te largamente collocate.

Och. Mi di tu il uero caro Gastrimo?

Gast. Credilo a me che nol direi.

Och. Ma dmm, Milichio di Liparo come ha la sua gratia?

Gast. Che Milichio, uagliano piu quei quattro uersì che gli mandasti l'altr'hieri, di quanto potra mai fare egli in mill'ann.

Och. In uero egliè pur un bel giouane.

Gast. Ti piace egli? Och. Eh.

Gast. Fuoco tanto piu piaci tu ad Eutichia, ch'appreso le bellezze ne porti accompagnate molte uirtu.

Och. Le mie uirtu son poche, ma ti diro bene il uero, che senza esse farei il piu mendico, il piu pouer huomo che uscisse mai d'Urbino, percio che per gl'insulti della insatiabile Hydra perduti duoi mei figliuoli l'uno maschio di diece, l'altro femna di cinqu an-

m, cō tutte le mie facultà essendo necessitato fuggir
 mene ad Arimno, & d'indi a Ferrara, con esse mi
 procacciai il uitto, dandomi a questo essercitio di
 grammatica, doue, con la gratia di Dio mediante
 gli buom fundamenti ch'io haueuo pel gran dilet
 to di lettere di humanità ch'io mi pigliauo mentre
 ero a casa mia, ne fea assai buon frutto, & dipoi
 uenuto in questa uostra città, meglio.

Gast. Queste sono le bellezze, questi gli amori, questi gli
 honori, egliè per ciò merauiglia che tu non condu
 ca qui appresso di te tuoi figliuoli, che oltre mille
 altre sodisfattioni inestimabili, ti seriano dolci
 mo allouimento de fastidij.

Och. Non intendi tu? dico che da soldati spagnuoli in
 suo mal punto mi furono predati.

Gast. Cerca, dimanda, inuestiga, con ogra instantia di
 loro, io sero sempre teco, uedi pur s'io uaglio p te.

Och. Fossero pur uiui & questo è che mi muoue a uer
 fare tante lagrime che mi acciecano sape s'io doue
 ritrouargli, che sino a Thule così uecchio come tu
 mi uedi, per solamente uederli caminarei.

Gast. Per dio faresti bene un lungo uiaggio.

Och. Et perche no?

Gast. Tullio non è egli quel che uende le foleghe, & cap
 pom qui in piazza?

Och. Che Tullio? ti dico Thule.

Gast. Dhe diauolo di nome nuouo è questo? doue l'hai
 tu spoluerizzato?

Och. Pouer huomo, non sai tu che Thule è l'ultima di

- tutte l'isole che siano oltre la Britanna nell'Oceano, intra la settentrionale, & occidental plaga?
- Gast. Non t'intend'io, ne so che tena & piaghe tu dichi.
- Och. Vab, piglia Solino, Dionigio, Plimo Strabone.
- Gast. que ste cose sonno elle buone da mangiare?
- Och. Che mangiare? sonno approbatissimi d'authori, ma eccoti Vergilio nel primo della sua georgica doue parlando ad Augusto dice. Tibi seruat ultima Thule. Teq sibi generu Tethis emat oibus undis.
- Gast. Domine tra, ergo bibamus, tra i tu anchora mangiato questa matana?
- Och. Come, che anchora non è sonata terza?
- Gast. Vi vuole altro che terza per disnare, io m' muouo dalla maledetta fame, uoi tu ch'io uenga te co?
- Och. Volontieri, ma s'io nò mando in piazza per qual che cosa, non so che me ti dare.
- Gast. Manda presto, per tua fe, ouero damme dinari che n' andaro istesso.
- Och. No, no, Nepitio.
- Nep. Padrone.
- Gast. Moueti, uien qua presto.
- Nep. Io non sto te co.
- Och. Tace bestia, uia, & de li denari ch'i ti diedi hier sera, toglì dui soldi di falaccie, & uien presto.
- Gast. E non altro?
- Och. Che uoi tu altro?
- Gast. E la lonza? e la mostarda.
- Och. Non ce pensauo in uerita, aspetta Nepitio.
- Gast. Nepitio, ola, non odi tu il padrone?

A T T O

- Och. Ritorna, io ti uoglio contentare Gastrinio mio.
 Gast. Grámerce ad uostra spettabilita et magnificētia.
 Nep. Eccom che ui piace?
 Och. Prouedi anchora che habbiamo un bel pezzo di
 Nep. Faro. (lonza.
 Gast. E la mostarda.
 Och. Ascolta, uedi di hauere anchora alquanto di mostarda.
 Nep. Sera fatto, ma quanta ne ho io a torre?
 Gast. Sino a quattordeci scudelle, uel circa.
 Nep. Non te ho io detto che non mi parli?
 Gast. Ah bel figliuolo, buone parole. Io son pur tuo, o uogli tu, o no.
 Och. Spacciati balordo.
 Gast. Eh se si potesse hauere anchora tātino di psciutto.
 Och. Andiamo in casa ch'io ti sodisfarò.
 Gast. Di gratia.

SCENA SECONDA.

Nepitio. Milichio, & Lissino suo ragazzo.

- Nep. Che audacia di huomo? che temerita? questo sfacciatato di Gastrinio ha tanto ardire, che dice di mettermi tutti e mali del mondo col mio padrone, & poi dell'altro canto ne uiene con mille sue cianfette a fare meco il fratello giurato, ah s'io non haueffi paura quanti pugni gli darei un di, ma non passara molto che so hauemo a rōperci la testa, lascia pur andar e.

Et dice ch'io son balordo, ch'io non fo mai una im-
 basciata dirittamente, et ch'io non so camminare per
 la strada, et che non ho altro pensiere se non scher-
 zare con Chiappino, & ch'io son goloso, che man-
 gio la salsa con le dita nel mortaio, et ch'io mi grat-
 to el capo a tauola, & ch'io mi mangiarei un ce-
 sto de ricotte salate. Si egli che non se fatiarebbe,
 s'io gli portassi quatre buffali a tauola, uedi che
 non si uergognò il poltrone de dimandare sette scu-
 delle de mostarda, che non le mangiarei io, pur me
 dispongo di prouare se posso fatiarlo una uolta, gli
 ne uoglio portare un'orajo pieno quanto puo tene-
 re, non s'io pure ritrouare uaso al proposito. per
 dio che hauero la uentura, forsi costui che di qua
 uiene, mi seruirà.

Mil. In qual beccaria, o in qual tauerna se potria ritro-
 uare Gastrimo? questa mattina chetamente leua-
 tosi, lasciandomi in letto, partissi in modo ch'io nò
 lo senti. Et uolontieri lo ritrouarei per narrargli
 uno sogno ch'io feci dapoï che questa notte demmo
 fine al dolce ragionare della mia cara Eutichia.
 Va tu, et uedi se'l truoui in piazza, o done che sia,
 et digli ch'el uenga a me, che uoglio di simamo in-
 sieme? & io te aspettarò qui.

Lisp. Io uo.

Nep. O huom da bene hauresti mai un'ocio da uèdere?

Mil. De quai sei tu?

Nep. Vorrei comprar della mostarda.

Mil. A proposito, come ti chiam?

A T T O

Nep. Sto co'l maestro della scola.

Mil. Costui deue esser matto, che essercitio è il tuo con esso lui?

Nep. Mi chiamano Nepitio.

Mil. Il nome corrisponde assai bene a gli effetti, giouine e sciocco, ma doue uai?

Nep. Egli è in casa ch'ei m'aspetta a tauola.

Mil. Si bene, io intendo, uattene alla piazza, che iui potrai seruirte de cio che ti fara bisogno.

Nep. Io ne uorrei solamente uirticinque scudelle.

Mil. Non cerco tante cose io, ua pur et fu il fatto tuo.

Nep. Che? se ne sorbirebbe un carestro.

Mil. Chi?

Nep. Mai si uede pieno.

Mil. O grand'affanno ch'è à uoler far uolpe d'un ca-

Nep. Si si, egli è ben quello? (Strone.

Mil. Chi è quello?

Nep. Ei mangia co'l mio patrone.

Mil. O dio che scontro ho io fatto pel primo questa mattina.

Nep. Egli è il piu gran frappatore del mondo.

Mil. Vati con Dio, ua, ch'el tuo patrone non ti aspettasse molto.

Nep. Un certo che ha una beretta frappata, certi capei rizzati, con un paro di borgiachinetti a mezzo stinco, un gabannetto di mille colori, diauolo non mi si ricorda, egli si nomina a punto come tu dicesti dianzi cacchino, cacone, capone, Scrimo, o castrone; un nome di diauolo, a punto fatto come esso.

Mil. Sarebbe mai perauentura Gastrimo?

Nep. A dio, mi raccomando.

Mil. Tu non odi? aspetta, ascolta, non correre. potrei ben chiamarlo ch'ei si riuoltassi. hor su lascianlo andare, che forse d'huomem si ritruoua nel mondo. Io credo che la natura cosi come fece nell'aria diuersi colori di uccelli, cosi anchora s'adoperasse in terra a fare uarie apparenze d'huomem. Et per consequenza discrepanti ingegni, & uolontadi. ecco Gastrimo ha tutto fisso il suo pensiero nel reimpirre il uentre. Ochentico il padrone di questa bestia se gliè suo padron, nel uaghegiarsi la bella Eutichia, costui a quel ch'io ueggio il tutto prhende & nulla tiene, ma non fa a proposito mio il discernere la costui & l'altrui natura, mi partei di casa solamente per ritrouar Gastrimo, & cosi uoglio essequire. Lissino iscorrèdo le piazze ne cerca, credo con sua sagace protezza lo mi condurra sin qui, però aspetto ch'ei ritorni non mi partendo di questa strada come gli promisi.

S C E N A T E R Z A .

Gastrimo & Milichio.

Gast. Che dia uolo fa questo pazzo che nõ ritorna hoggi mai? anchora nol uedo, se non fosse stato il persecuto del mastro hora sarei morto. A tẽpo ne uerrãno le falsicie et la mostarda. mi pensai bene io sin da prima questo inconueniente, il balordo non fa se'l

A T T O

sia uiuo, o che hauera perduti i danari, o che scordatosi dell'imbasciata (come suole far spesso) sera andato alla piazza dell'aglio a uedere fare le bagutte.

Mil. Ai panmi, ai gesti, al parlare questo mi pare Gastrimo.

Gast. Diuolo portalo tu una uolta se'l non ui uole uenire ei stesso.

Mil. Me gli appressaro.

Gast. Hor su non uedo piu ordine di desinare co'l maestro me ne andero a Milichio.

Mil. Egliè pur desso.

Gast. Chi spasseggia la? o Milichio galante a tempo, ad hora, a punto, ti ueggo.

Mil. O Gastrimo fidele, a tempo, ad hora, a punto ti trou'io.

Gast. Che ciè? haueui tu forsi pensier di ritrouarti sclo a tauola questa mattina?

Mil. Si mancandoui tu.

Gast. Eccomi al piacer tuo, cosi ui fosse Eutichia.

Mil. Ahime.

Gast. Taca homai, non suspirar piu.

Mil. Questo, ahime, m'è dato in dura sorte.

Gast. Andiamo a desinare, & uederai, & udirai buon per te.

Mil. Che è di Ocheutico?

Gast. Ocheutico prouede di breue lauorare un suo pezzo di terra a sue man proprie.

Mil. Chi gli ne da causa?

Gast.

Gast. Ah, ah, ah. Mil. Turidi.

Gast. Questa mattina ragionando io di te con esso lui, ei mi confessò che tue bellezze gli piaceuano molto. Et secondo il parlare, lascierebbe la uittilla per

Mil. Poss'io crederlo? (il capretto.

Gast. Egli è com'io ti narro.

Mil. O stoltitia, o nefando uitio d'huomini, che debbono fare e giouari quando che gl'inuecchiati ne gli anni, et ne gli studi perdonano così miseramente l'intelletto?

Gast. La piu bella truffa, il piu netto scorno del mondo uoglio che gli facciamo un di, ei m'ha detto che.

Mil. Lascialo andare adesso per tua fe, me lo narrerai poi in casa.

Gast. Io son contento.

Mil. Odi un sogno ch'io feci poi il tuo partire questa notte, et per cui narrarti ho cercato di te gran pezzo, et anchora ne ua cercando Lissimo.

Gast. Già ogniuno di questa atta è andato a disinare, non è hora da sognare adesso, andiamo a casa.

Mil. Hai tu così gran fame? aspetta, habbi patientia un poco, ascolta, et sopra di quello ch'io dico darai il tuo giudicio.

Gast. Egli è uero che nelle esposizioni de sogni io son esperto quanto altro huomo del mondo. Et in quest'arte disputarei con Daniello, ne temerei de riportarne uergogna, ma nanzi bere la uertu appresso di me è persa, ne l'ingegno, ne la memoria, mi serouono a mio modo.

A T T O

Mil. So bene che per mio amore ti sforzarai Gastrimio mio, a questa uolta di operare tutte le tue forze, et so anche che per te ho ordinato per disinare.

Gast. Io sto dunque attento, hor su di.

Mil. Nel dolce ragionare nostro di hier sera, tu sai, mi uinse il sonno.

Gast. Dimmi, sera lungo questo tuo parlare?

Mil. Ecco in quattro parole ti spaccio, lasciati i dolci ragionamenti hier sera il sonno mi porto in questa uisione. Gast. Ah'h'h'.

Mil. Attendi a me, non sbadagliare.

Gast. Seguita presto.

Mil. Pareami sedere a canto il nostro Mintio, e co piedi null'acqua perauentura con diletto bagnandomi mi sentei morficare, in modo che ne duolo, ne tormento mi si lascia credere che al mio se potesse aguagliare.

Gast. Haueremo noi a disnare di quel daino che hauemo hier sera? O quãto si confaceua a mio appetito.

Mil. Odi di gratia.

Gast. Di pur. Ah'h'h'.

Mil. Onde dolendomi, et ramaricandomi con angoscio si sospiri, uidi una barchetta di lietissima gente carica correre uerso di me, laquale poi che mi si fu appressata, interrogato mi, et informata dil tutto, con ficata la nauicella, mi prese, et portommi sotto un uerde Lauro posto perauentura sopra di quella riuua, ornamento dil fiume, et sola scorta et refugio de nostri nauiganti.

- Gast. Licno cuoco fa egli ch'io uenga a disinare teo questa mattina?
- Mil. Che importa questo?
- Gast. Oh egliè tutto mio, so che mi fara buona accoglienza & parmi mall'anni di uederlo.
- Mil. Attende a me si tu uuoi.
- Gast. Attendo bene.
- Mil. Et iui presa una odoratissima & tenerella herbeta nata sotto quell'ombra.
- Gast. Ah'h'h'.
- Mil. Et postomela sopra della pontura subito ne fui sanato.
- Gast. Già di gran lunga, son sonate le dice sette hore.
- Mil. Ascolta di gratia.
- Gast. Firmsce di gratia.
- Mil. Del che allegro quanto mai fosse con quegli honori che a me furono possibili reingratiatogli, e presa la diuin'herba con somma reuerenza la mi repositi in seno, in remedio d'ogn'altro mio dolore.
- Gast. Hem.
- Mil. Et poscia iste fomi all'ombra del bello albero pien di contento, diecim al secondo riposo, colquale mi diportai sino alle passate quindece hore.
- Gast. E' finito.
- Mil. Onde svegliato & meco istesso riniembrando cotali apparēze, non sapeuo che mi credere ne discredere sopra di esse, finalmente deliberai de narrarteli come a ottimo segnatore, & intendere sopra di cio la tua interpretatione.

A T T O

Gast. Questo è poco egli, due parole ti faranno chiaro del tutto. Quel ch'era nell'acqua, ero io che punto dalla fame mi dolea et gridauo forte. Et serei morto se non fossero stati li nauiganti che eri tu, che mi portasse sotto l'albero, cioè a casa tua. Et mi medicasse con l'herba, idest con buom fauoretti et mille altre galantarie mi desse mangiare, onde fui saluo dormendo sotto quell'ombra con l'herba in seno, riposandomi sotto la gentilezza tua con ammodo spesso souenirmi con tuoi buom pasti, andiamo adunque.

Mil. Va che tu sei una bestia.

Gast. Egli è a puntino com'io ti dico.

Mil. Tu sei un frappatore, un uers. pelle.

Gast. Dunque non mi credi?

Mil. Per dio no. *Gast.* Oh, chh.

S C E N A Q V A R T A.

Nepitio, Gastrimo, Milichio, et Lissino.

Nep. Oh te dia Dio il malanno.

Gast. Et a te il malanno, et la mala pasqua, sia qual tu uoglia essere, o a punto la è colta bene, egli è quel scempio, et balordo di Nepitio.

Nep. Scempio, et balordo sei tu, brutta bestia, ingorda et infatiabile.

Gast. Auianati un poco a me, uieni piu innanzi schiena da bastone.

Nep. Fa che me aspetti, non ti mouere pezzò di poltrone.

Gast. Ah poltrone da mosche, ah scopa da scudelle.

Nep. Ah trippa da uerim, arca da pampardelle.

Gast. Deh guarda corpo da molino.

Nep. Deh guarda baga da uino?

Gast. Se me t'appressi ti rompero il mustaccio con queste pugna matto incantato.

Nep. Se tu m'aspetti ti spezzerò la testa con questo orcio imbrocato sfaccato.

Gast. Al corpo che.

Mil. Ah non correre in tanto impeto tempera la colera.

Gast. Vedi questo furfante.

Nep. Eurfante, ah mangoldo.

Gast. Mangoldo? non ne andarsi impunto p' mia fe.

Mil. State saldi ola, state in pace, lascia tu Gastrimo, non fare tu Nepitio.

Nep. Aiuta, aiuta, ohime, ohime.

Gast. Ti uoglio trattare a punto come meriti.

Nep. Ahi ladrone, ahi assassino.

Gast. Di mo a tuo modo, grida se sai.

Mil. Non piu Gastrimo, non piu.

Gast. Questo tristo.

Mil. Vatti con dio tu, ua che uoi tu fare di quel orcio.

Nep. Voglio spezzer la testa a questo ipiccato, eu, eu.

Mil. Piglialo, piglialo, un bel spezzer di testa a fuggire in questa guisa.

Gast. Lascialo andare ch'egliè matto.

Mil. Eccoti Lissino che di qua uiene cercandoti aspettamolo qui.

ATTO PRIMO.

Lisp. Non ho lasciate questa mattina piazza, borghi, cō trade, beccarie, tauerne, angiporti di questa città per ritrouare quella bestia del Parasito, fino in Cantarana sono stato, alla casa di portatori, nelle pescarie, & alla sima, io per me non so doue piu lo mercare, me ne ritornaro al padrone, hoggi mai ell'è hora di bere so che Gastrimo non si puo perdere.

Gast. Andiamo a casa ell'è hora di mangiare hoggimai

Lisp. Eccomi padrone stanco, & affannato, senza Gastrimo, non è possibil ch'io.

Gast. Che dice tu di me? che uoi? che cerchi? eccomi.

Lisp. O brutto pazzo, a locco spennacchiato, chi te conoscerebbe in cotal guisa? doue te sei tu auiluppato questa mattina? tu mi pari propio un barbaggio.

Gast. Vedi uedi quest'altro figatello.

Lisp. Io starei fresco s'io fussi un figatello, & essere nelle tue mani.

Mil. Taci ghiottone.

Gast. O Dio doue mi sono io abbattuto questa mattina?

Mil. Non piu Gastrimo, non piu, tempo è alcuna uolta d'adirarsi, e tempo da pigliarsi piacere secondo la persona che l'huomo ha nel conerasto.

Gast. Et tempo da disnare non uiene egli mai? Milichio mio manco parole ti prego, & piu da bere, andiamo a casa una uolta.

Mil. Andiamo per tua fe.

Philossena. Eutichia.

Phil. Eutichia.

Euti. Madonna.

Phil. Poi che qui non è persona scendi nella uia.

Euti. Io uengo.

Phil. Viene figliuola accio che il continuo stare in quella camera come fai, non ti conduceffi in qualche malattia che s'un sdegno me ha tolto l'uno de miei figliuoli, l'altro ch'io mi godo non mi toglia almeno morte.

Euti. Eccomi cara madre mia, dite che ui piace?

Phil. O come quella ueste ti s'affetta ben su le spalle? quella gorgiera non sta a imo modo uien qua chi ti l'ha uestita?

Euti. Pare sia questa mattina.

Phil. Pare sia ne fa poco di qsto ella, chi gli tolle il ciàciare gli torra tutte le sue uirtu, questo scuffiotto pède piu da questo lato che dall'altro, guarda mo a me, oh cosi stai bene, cosi sei pulita, cosi sei bella, quella fronte, que ciglia, que gliocchi, quella bocca, quel l'aspetto, è pur tutto del mio Diapontio, deh fosse gli pur hora qui, accio ne potesse fare meglio ore parangore.

Euti. Ditime se m'amate, chi è questo tale, a cui cosi affettionatamente m'assimigliate?

Phil. Debbo io dirtelo o pur tacere? ah egliè meglio

A T T O

ch'io ne fugga hora il duolo nelquale spesso mi tira la ricordanza di costui.

Euti. Deh se mai impetrai appresso di uoi gratia dolce ma matre, & se mai hauesti in animo di contentarmi in cosa del mondo, fate che questa mia preghiera non sia uana, che tal dimanda non me si megli.

Phil. Hora perch'io conosco che non tel dicendo hora, farei sforzata di farla chiaro un'altra uolta, per il costume de uoi giouane, che quanto piu una parola ui si mega, tanto piu sete curiose de intenderla, attende che io ti diro il tutto. Dico adunque che questo Diapontio, a cui tue belle fatture assomigliò; è uno mio figliuolo quale gia sonno abime, undecce ann che da me per ischifure di molte batture ch'io gli diedi un giorno, se ne fuggi, ne mai da quell' hora sin qui ho uisto, ne inteso moua di lui, & di questo mi doglio.

Euti. Io pur penso ne mi ricordo di questo mio fratello.

Phil. Eh figliuola, tu non sai come mi sei figliuola, d'amore & tenerezza ch'io ti porto, non che tu sii da me parturita come esse.

Euti. Ohime che è quello che mi narrate?

Phil. Egliè così.

Euti. Dunque non son io sorella di quel Diapontio?

Phil. No.

Euti. Di uoi figliola natia.

Phil. Altretanto.

Euti. Nata in questa casa?

Phil. Manco.

Euti. Vostra parente.

Phil. Ne manco.

Euti. Che son io dunque?

Phil. Ti diro, alcum di dapoi egli si diparti un soldato spagnuolo il cui nome era Pherengio, che qui uicino alloggiava, seco ti haueua, onde uedendot'io un giorno con esso lui, & sopra modo piacendomi, si per la pietà che di te m'prese considerádoti, a quel modo al gouerno de un'armigero, si anchora per l'apparenza che di anni, & di aspetto proprio m'mostraua quello che pochi di innanti haueuo perduto i presi ardire di domandarglite & tanto feci con preghi & tanto dissi ch'egli di te m'fece larghissimo dono.

Euti. O dio che intend'io hoggi, dunque non son libera.

Phil. Anzi liberissima ch'io non guarì di poi ti feci ma figliuola & ti tengo & di tanto sta sicurissima et non te attrister punto.

Euti. Et io per matre ui uoglio, & per matre ui tengo, & ui honoro, & piacemmi ancho ne rengratio som mamente e celi, che m'hanno liberata di tanta peste, & postammi doue meglio ne so dimandare, ne uoglio.

Phil. Eutachia adunque figliuola, io me n'entraro ch'io sento quel capestro di Piraterio essere alle mani cò Paresia, tu in questo mezzo t'anderai diportando a questo buono aere, accio quando sia opportuno lo stare in casa non ti sia noia.

Euti. Come piace ad uoi matre mia dolcissima.

A T T O
S C E N A S E C O N D A .

Eutichia sola.

Misera me c'ho inteso hora? che mi ha narrato questa donna? è possibile ch'io fuori della mia patria in questa guisa sia di miei parenti priua? è possibile che alle mani di cotai crudeli huomini su miei primi anni così disauenturosamente sia uenuta? o fortuna, o sorte, o mio fiero destino, come hauete uoi mai questo in me consentito? che potei io in così tenera età su quei di commettere di peccato, perche me hauesti a ponere in tanta disgratia? in così graue pericolo? o cara o affannata mia madre quanti sospiri hai tu dunque gettati, se pur tu m'hai perduta com'io penso, quante lagrime sparte da quei miseri occhi poscia che non poterono piu uedermi, o ansio, o adolorato mio padre in quãto dolore, in quanto cordoglio debb'io hauerti lasciato, uoi per me essendo uiui douete essere in lamenti, et io in tranagli, uoi ui dolete delle mie isuenture, et io ahime le piango misera, sera mai ch'io ue ueggia? che uno de uostri preceiti possa apprendere? ahime pur che almeno mi fosse cōcesso allo estremo di uostira lunga uita ritrouarmi doue potessi chiudere con mia mano li grãmi et lagrimosi uostri occhi, me forsi non si potria piu, forsi altro ha fatto questo officio. ah! fortunata Eutichia, ah! infelice fanciulla, che farai? resta ch'io m'appigli alla beniuolentia, al grand'amore che mi porge questa gen-

aldonna, & habbiala nel luoco de mia matre, di mio patre, & fratelli, & ueramente che piu fare me potria qual si sia con maggior tenacità a stretto con sanguino quanto questi fa continuamente uerjo di me con effetto? certo mente, ma non è questo il uecchio innamorato che uien qua, egliè de jso per certo, non aspetto gia piu, me ne uado in casa, a Dio.

SCENA TERZA.

Ocheuico. Nepitio, & Piraterio ragazzo.

Och. Tu dici che ti disse uillama? forsi non fara cosi, & quando si uedera ben la uerita, meritarai ch'io al tretante su per la schinza te ne rinnouii.

Nep. Mo egliè pur stato esse.

Och. Chi c'era quando ei ti dette?

Nep. Ce era io in persona.

Och. Credolo. Nep. Et io.

Och. Non parlar piu matto fastidioso credi ch'io hora mai ti conosco, attendi a me, batte a quel uscio, & fa in modo, ch'io non habbi a ricordarti l'ambasciata de dianzi raddoppiatamente.

Nep. Ah, ah.

Och. Dice batti a questa porta, & adimanda diligente mente di Piraterio ragazzo, & digli ch'ei uenga sin qui di fuora, ch'io gli uoglio parlare di cosa importante.

Nep. Importante? si si, so so, uado.

Och. Deh arapotete signore p la cui strada come a te è piaciuto caminãdo tant'anni gia ne porto e piedi

ignudi, trafitto il cuore da tuoi strali, il petto d'ardentissime fiamme pieno & gli occhi pregni d'amarissime lagrime, fa che almeno io sia conosciuto, et come ma seruitù merita in parte guiderdonato da chi di me seco ne porta la maggior parte, insegna, se non a me, a questo fanciullo c'hora aspetto, uia & modo che io me uenghi tratto fuori di tanti lai.

Nep. Ola, chi è qua? o di casa, passando per una rezuola di questa terra, di questa terra, do tiem' al' ora. E quando quana' andarastu al monte, e quando, o o o la dormeti uoi? Turluru la capra mozza, domi compar Zambon.

Pir. Chi sei che con tant' impeto batti in questa porta?

Nep. Do barba Nicolo basela un tratto & lassela andare.

Pir. Egliè quel matto di Nepitio. (dar.)

Nep. La sartorella la passa Po.

Pir. O cantor della sartorella? tu non odi?

Nep. Han?

Pir. Che uai cercando?

Nep. Han? si si, il baratiero è egli in casa?

Pir. Che baratiero? non si fa tauerna qui.

Nep. Quel ragazzo.

Pir. Io t'incendo, tu uoi forsi dire Piraterio.

Nep. Si che li uerga.

Pir. Tira a te c'hai uento, d'esso son io, che uoi al fine?

Nep. Se tu sei desso tanto meglio, dice il mio patron che tu uenghi fin qui di fuora ch'el ti uol dare il portante.

Pir. O matto glorioso, & doue ne uai senza risposta? questo pazzo mai non fece un'ambasciata dirittamente, però non mi merauiglio se' ancho adesso ha parlato tanto scorretto, che tutto deue essere il contrario di quello che gliha imposto il suo padrone. So a punto quello ch'ei cerca, pur n'andaro a ritrouarlo, & certificaromene meglio.

Nep. Ei uerra adesso padrone.

Och. Ben sta, andiamo adunque uerso la casa, accio non mi uemisse perduto.

Nep. Tu stai fresco Ochentico mio.

Och. Che hai tu detto?

Nep. Dico che quest'aria è fresco.

Och. Tu ben dici il uero, io son tutto, ohe ohe affredato questa mattina, ohe ohe tanto mi è penetrato nella testa.

Nep. Ben me ne son accort'io, & sono piu de tre mesi, che te n'ho uoluto dimandare? ma eccoti quello che uai cercando.

Pir. Iddio dom contento al mio maestro offerandissimo.

Och. O Piraterio bello, & a te uirtu, gratia, & fauore in tutti e luoghi. Dimmi (scansati un poco) tu sai bene in qual foco io arda, & le crude percosse, & l'ardentissime faci che da dui belli occhi nel mezzo del cuore passanlomi m'affligono & brusciano continuamente.

Pir. Chi lo fa meglio di te?

Och. Ahime quant'io farei beato, a nol sapere.

Nep. O uecchio matto.

Och. Ma dimmi che rimedio che ristoro mi apporti a tanto mio male?

Nep. Il bastone.

Pir. Questo, che il tuo sonetto fu da Eutichia letto & mo to le piacque.

Och. Dunque quella cartha è stata di tanta gratia ornata? che ne fece ella dipoi?

Nep. Se ne forbi il naso

Pir. Che pensi ne facesse? la mi rese, credo per buon rispetto.

Nep. Per buon dispetto forsi.

Pir. Eccola.

Och. S'io mi uedessi degno di piu tenerla in poter mio, la te dimandarei.

Nep. O castrone.

Och. Pur dammela di gratia, ch'io l'hauero almeno in continua memoria di tanto fauore per essa riportato.

Nep. O cuium pecus.

Och. Felice, & beato pegno c' hora quelle mani nel cui formare il cielo & natura tutte lor arti puosero mi rapresenti, ohime.

Nep. O te dia Dio.

Och. Tu teo ne porti, che io sento, quegli incendi, quelle punture, ch' elle sciente m'hanno mandate al cuore, ahime il petto. Piraterio tu hora restarai qui con Nepitio.

Nep. Così uoglio io.

Och. Ch'io uoglio entrare in *cassa* & ragionare & lamentarmi con questo foglio, & dimandargli doue ne uenga tanto ardore, che dipoi l'ho nelle mani ristretto, nel petto auampar m'è sento.

Pir. Che insolentie son queste? non ti disperare, cerca rimedio.

Och. *Cum res humanas sanat medicina dolores,
Solutus amor morbi non amat artificem.*

Nep. *Rectis as es a*, chi nasce matto non guarisce ma, ua pur la.

S C E N A Q V A R T A .

Piraterio. Nepitio. Gastrinio.

Pir. Questo amore, per certo è ueramente cosa da sciocchi, che fuochi, che fiamme, che ardori, che incensidij, che sfrenate passioni son queste? hor si allegnano, hor si ramaricano questi amanti miseramente, hor chiamano un ghiaccio, hor ardentissima fornace e loro petti, cantano souente, souente sospirano, timidi alle uolte paumentano, & sperano alle uolte arditi nel loro stato muoiono in un momēto di dogliosa morte, & in un momento in gioiosa uita si uiuono, a tale istrema conditione gli tirano (per ragionare a suo modo) hora una spatiosa, & serena fronte, hora due arcate & (come dicano) de hebaro ciglia, hor dui occhi a guisa di due stelle ne loro ughi giri scintillanti, hora una bocca ornata di dui uini, & dolci corali. hora uno alabastrino

petto, eleuato in dui tondi, et soauì pom, quali, benchè souente ne stiano coperti da il sottil drappo, danno mente dimanco a riguardanti della lor bella forma uera fede, per il che piglio ardire di chiamare parzzo chiunque si duole per esse, chiunque dice da elle riportarne tanti martiri, et pene, perciò che s' elle sono bellezze (che sono senza dubbio) come possono attristare? Et questo amore sendo Iddio (si come essi lo fanno, dandogli potestà sopra tutti e mortali, et l'ale da uolare in cielo) come può essere cagione di tanti mali? chiunque iddio è, egli senza dubbio non può far male, dunque lamentarsi di lor poco conoscimento, di loro pouero intelletto.

Nep. Che credi tu che sia questo amore? egli è un certo fraschetta, uno imbratto, un figatillo nudo, che l'inuernata si deue morir di freddo, senza scarpe, senza calce, con una bendaccia auiluppata a torno a gli orecchi, che par ch'el uoglia giocare alla gattina cieca, et porta un' arco in mano come se'l fusse bene un gran schioppetiero.

Pir. L'hai tu forsi ueduto?

Nep. Si nouanta dodice uolte.

Pir. Doue? eh eh.

Nep. Sul forciero del mio padrone dipinto.

Gast. Ah ah ah ah, eh eh eh eh, oh oh oh oh.

Nep. Ohime, ohime, ohime.

Pir. Doue ne uai? doue corri?

Nep. Costui che uien qua, che mi uole amazzare, aiutata, aiuta, ohime, ohime.

Pir. Non

Pir. Non fuggire, aspetta, tu non odi? al muro bellina, non lo giongerebbe una colubrina, che gli rompa la testa.

S C E N A Q V I N T A

Gastrinio imbricato. Piraterio.

Gast. O o o, quan quanti barbagnani, potta de l'antechristo, le belle pecore, o tu, me menama un poco il ca ca cane bracoleuriero, ah ah ah ah. ue ue uedi un poco quelle fe fenestre co come saltano forte. Io horrei fo forare quelle impana impa impanate co co coglion coglionghie. que que questa è una gran cosa, sta sta sta su po, potta della natura non son gia imbricato, ma mi mira un poco come ca ca cantano bene quelle ranocchie, tan tante lumache piu de nonantadieci, o co come uolano bene quegli asini, eh eh eh piglia para piglia piglia.

Pir. Questo è Gastrimo ch'è in casa di Milichio deue hauer fatto quistione con la botte del trebbiano, odi pur.

Gast. O belle montagne per dio, tan tan tante belle cose.

Pir. Egliè meglio che me gli approssim, e' ma pigliaro appiacere di lui un pezzò.

Gast. Horsu cantamo mo. Ohime che scrocca al mar tocca la gamba alla comar, eh eh eh eh eh.

Pir. Doue ne uai Gastrimo pullito, bello, e' all'gro?

Gast. Han? che mi uoi dar bere?

Pir. Si nel Mintio.

A T T O

- Gast. Se gliè morto suo danno.
- Pir. Vi so dire ch'egli ha pigliata ben la sima.
- Gast. Non uoglio anchora desinar io, che non ho sonno.
- Pir. Daresti un schiaffo ad un fiasco di greco da tre boccali?
- Gast. Ch'el pious? a suo agio, parmi bel paese a me, o quan quante belle case, pallazzi, loggie, loggiette, portichi, salicati, poggi, poggetti, usci, porte, torri, & camm.
- Pir. Vn bicchiere piu ui aggiungea anchora i campamli.
- Gast. Oh oh oh.
- Pir. O te dia Dio.
- Gast. O ba ba balla bene questa uia.
- Pir. Si il uino.
- Gast. Bere?
- Pir. Si andiamo.
- Gast. Tanto meglio se egli è buono.
- Pir. Hor uiem.
- Gast. Lasciam stare, non m dare fastidio nella fantasia, ti daro un calce sul capo, che ti cauero un calcagno.
- Pir. Vienn meco, andiamo a bere.
- Gast. O o o, a bere, a bere.
- Pir. Ma non cascare, sta diritto, hor uanne mo a terra.
- Gast. Ah falsatore, barro, roffiano, ladro, traditore, tu m'hai fatto ca ca cadere. aspetta, su su oh. & tre eh eh eh. su su, eh eh eh su su, uedi, uedi, bene sta, do doue è questo poltrone? deh s'io monto su quel

muro ui faro uedere il piu bello cu cu cucco del mondo, o io ho la gran bocca in sete uoglio andare a bere, donne mo mo mostratimi un po po poco la po po porta della piazzà, o ben la ueggo, ben la ueggo, mi raccomando a uoi, buona sera.

Fine il secondo atto.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Piraterio. Eutichia.

DIpoi ch'io mandai quell'imbriaco di Gastrinio a terra, me ne son stato co'l mio Maestro, quale con mille sospiri, & lamenti ha composto quest'altri uersi, & me gli ha dati ch'io li porti ad Eutichia figliuola della patrona, & sua (com'ei la chiama) buona fortuna. Benche secondo mi pare di conoscere, sia il contrario, ch'ella sprezzà, & ha in odio tutte le cose sue & pare che suoi cordogli si accubi a piacere, & s'alle uolte di lui gli comincio a ragionare, mi scaccia con mille ingiuriose parole & uillame, non so gia che buona fortuna sia questa del mio maestro, io pur (sia si) io dal mio canto nò me curero d'incorrere nell'amare parole di Eutichia, mètre ch'io fuggo la tossicosa, et aspra disciplina di Ocheutico so bene io quâte uolte la mi ho irritata, et uscitone libero et fràco, mercede della buona gratia di mia patroncina. Sera dunque buono

ch'io non manchi nel costui seruigio, dalquale non ne posso se non guadagno riportare, eccoti a punto ma uene occasione opportuna, Eutichia che sola escie nella uia, me gli auicinaro. Et quanto diligentemente sera in poter mio uedro di far si ch'ella al meno si degni leggere questi uersfi.

Euti. Piu non appare quella brutta faccia del uecchio, ond'io posso sicuramente quinci andarma diportando a mal grado di lui che dianzi m turbò.

Pir. Alla prima secondo il ragionare di costei apparecchio buone nuoue al maestro.

Euti. Chi sent'io di qua? egli è quel ghiotto di Piraterio. doue ne sei stato capestro, che cosi senza licenza ti sei partito di casa?

Pir. In un luogo, eh dio, se io lo ti uoleffi dire.

Euti. Perche?

Pir. Per bene.

Euti. Dillome.

Pir. Ah ch'io non posso.

Euti. Perche non puoi?

Pir. Perche non uoglio.

Euti. Perche non uoi?

Pir. Perch'io temo.

Euti. Perche temi?

Pir. Perche sei irata.

Euti. Non son ne.

Pir. Si sei si.

Euti. Non son per dio.

Pir. La piu bella historia del mondo, ch'io ho da race

contarti, se puoi ascoltar mi, ti farò ridere in modo che mai non hauesti tanto di piacere.

Euti. Narralam di gratia Piraterio mio bello.

Pir. Vedi ell'è un poco lunghetta, uoglio che tu innanzi ch'io la ti incomenci a narrare, prometti d'ascoltar mi insino al fine.

Euti. Et così ti prometto, l' hora il comporta, et io ad effetto di sollazzo me ne sono uscita qui nella strada, si che Piraterio mio parla a tuo bell'agio, ch'io sopra la mia fede ti ascoltero, et oltre di ciò, lo riceuero in singularissimo piacere.

Pir. Dico adunque ch'io son stato i casa del mio maestro.

Euti. Di quel brutto uecchiazzo, ohibo.

Pir. Ecco già tu començi a rompere.

Euti. Che historia è questa, che così la faceui bella?

Pir. Odi un poco, doue insieme di tue bellezze hauemo tessuta longhissima tela.

Euti. Deh uanne.

Pir. Ascolta pur, da quale egli così n'è preso, che se per te non se gli porgie qualche rimedio, dubito di sua uita.

Euti. Anchora mi uieni innanzi con queste ribaldarie? tu sai pur la risposta ch'io ti fea l'altro giorno, nõ scio com'io potro ascoltarti piu.

Pir. Già m'hai promesso, egli continuamente si lagna, et ardentissimi sospiri manda dall'inflammato suo petto, da tale parole accompagnati che poiriano placare ogni crudel fiera, et qual se sia ui è piu che diamante indurato sasso spezzerè.

Enti. Ah ribaldello, parti ch'el sappi dire? chi t'ha insegnato?

Pir. Egli il misero quale poi che non gliè concesso, di poterti com'ei desidera scoprir il fuoco, che latente mente per te lo consuma, con questi pochi uersi ti si raccomanda, humilmente pregandoti, non uogli hauere a sdegno tanto suo ardire, perciò ch' il duolo & la pena che gli stringono il cuore lo sforzano a isforcarsi in cotul guisa. Et solo questo poco di rimedio gli auanza in sussidio di sua uita, & se ti pareranno rozzi & mal composti habbilo iscusato, ch'io ti faccio certa ch'egli lagrimando gli ha scritta, ascoltali un poco.

El dolce sguardo e le parole accorte
 Vostre bellezze angeliche, e serene
 Tengon mia uita in si grauose pene,
 In si caldo disio, ch'io corro a morte.

Come esser puo che in uoi pietà comporte,
 Homai non ralentare l'aspre catene,
 Io pur, Donna, son uostro, e altra speme,
 Al scampo mo non è chi mi conforte.

Sdegnare a giusti preghi non douete,
 Oltra che sol da uoi cerco e disio
 La fe d'honesto e legitimo amore,
 Adunque nel cor uostro raccendete
 Madonna, la pietà del uoler mo
 Offeruando mia uita e il uostro honore.

Pir. Ah quanto alteramente facesti Eutichia bellissima fanciulla queſti uerſi gittare, concioſia che ſenza diſpregio di te me deſima non lo poteſti fare, ſi come per te iſteſſa ſi piu diligentemente li guardi, confeſſerai, imperò che oltra il contenere in eſſi le lode delle tue bellezze di paro col ſincero & honeſto amor di Ocheutico, nelli capi uerſi ſoi il tuo bel nome ſcolpito ne portano. adunque ſi non per altro per te iſteſſa, et per dimoſtrar non eſſere diſcor-te ſe alla uirtu doueſti accettarli.

Euti. O ribaldello quanto ben ſapreſti perſuadere il falſo a chi non conoſceſſi i tuoi uity, leuamete dinanzi, che ſi non ti coſtumi ad eſſere piu reſpettuuo, io prometto a dio ſartene hauere da mia madre ſi fatta caſtigatoia, che ſempre ti ſia ricordeuole, guarda con che ragioni cerca egli metterme in cuore quella bella gioia, digli digli allo ſciocco, ch'io non ſon perdice da coruo.

Pir. Ah Eutichia cara, tu ſei pur bella, nobile e gratioſa, ſii ancho piaceuole che ben ſai quanto diſdice alla tua forma & agli anni tuoi giouemli eſſere coſi rebella a l'amore.

Euti. Baſta, tu m'hai inteſo.

Pir. Deh facciamo la pace, damme un baſcino zmma ma dolce.

Euti. Ah mangoldello, triſto, proſontuoſo, a queſto modo?

A T T O
SCENA SECONDA

Philossena. Eutichia. Piraterio, & Paresia.

Phi. Che cosa è questa? che romore? a chi gridi si forte Eutichia?

Euti. Di questo fraschetta di Piraterio che non mi lascia uiuere; & è tanto ardito che mi uol suadere ch'io me innamorì in quel mal fatto decrepito del suo maestro, & con mille ciancette & mille lettere lo mi uiene ogni giorno a raccomandare, & non mi gioua di cacciarlo tanto, ch'egli non uada maggiormente tentandomi, & oltre di questo hora ha pigliato profonzone di uolermi basciare.

Phi. Ah forchetta, adesso ti ricordero di uscirne di casa senza licenza, tu ne uai a questo modo cercando la uergogna di casa nostra con quel maestraccio?

Pir. Vostra uergogna non cerco io per mente, anzi honore madonna ma.

Phi. Honore? ah ruffianello.

Pir. Ruffiano non son io già, egli cerca bramosamente di hauerla per moglie.

Phi. Per moglie? ah tristo, ah ribaldo, ah poltroncello, a questo modo, questo parentado uerra in mal hora sopra di te, credilo a me, Paresia, o Paresia.

Pir. Che male ho io fatto per questo?

Phi. Anchora ardisci di aprir la bocca? Paresia.

Par. Che a è?

Phi. Mena costui nella camera terrena, & iui chiudelo.

- Pir. Ahime merce patrona ahime.
- Phi. Bere haurai la merce che meriti.
- Pir. Debb'io morire per si poco? ahime stringe piano ah crudelaccia.
- Par. Tu hai imparato a far l'amore che sai si ben dire? hor uieni un poco meco.
- Phi. Ascolta Paresia, fa che non li sia dato mangiare ne bere. fin ch'io non dico altro.
- Pir. Si diauolo sotterratem anchor uiuo che ho io fatto per dio?
- Phi. Fa com'io te dico Paresia.
- Par. Sera fatto.
- Phi. Odi tornerai poi qui a me.
- Par. Farollo.

SCENA TERZA.

Philossena, Eutichia, & Paresia.

- Phi. Che ardire d'un ladroncello? che profontione? me che sino da infantia l'ho all'uato et con tanto amore nodrito, a questa guisa cerca uituperare? non te ne darai uanto, ti faro marciare in quella camera, mi merauigliauo bene che egli era tanto sollicito di gire alla scola, non sendo stata quest' altri tempi sua usanza, & tanto piu, che facendosi adesso alle scole uacatione egli spesso n' andaua con questo scostumato & ribaldo uccchio, me ne godeua l' amoro, & fra me diceuo questo anchora mi fara alle uiamento di molta fastidy, si accrescimento, ma lascia ch'el peso ne uerra sopra di esso. ah si quel uec-

ATTO

chio contrafatto mi viene alle mani com'io gli uoglio lauare il capo, a suole spesso passare di qua, gran fatto che un giorno non mi occorra.

Euti. Ecco Paresia, che gia ha espedito quel che gli imponesti, che fa Piraterio Paresia?

Par. Che credi ch'el faccia? ne ua per quella camera saltando, scherzando, et passeggiando, & dice non si curare.

Phi. Non si curare? su ch'ei si legghi in catene.

Par. Ah non gli esser tanto crudele.

Phi. Voglio ch'ei ne sia castigato in modo che pauenti per altre uolte, lo ligaremo con man e piedi in tal guisa che non potra mouersi.

Par. Et come che non trouerai catene in casa?

Phi. Si se douessero comprar, ua & prouedi che siamo seruite di due, eccoti danari.

Par. Hora mi spaccio.

Phi. E tu Eutichia entra in casa ch'io ti seguo.

Euti. Io entro.

SCENA QVARTA.

Paresia. Ocheutico.

Par. A tal conduce questa maluagia di fortuna, chi per seruire a sua instabilita si arischia. Ecco questo garzonetto di Piraterio per fare suo debito in compiacere il suo maestro, ai quale egli è piu obligato senza dubbio che ad altr'huomo d'l mondo, doue n'è incorso? si come nella camera egli mi ha narrato apertamente, questa impetuosa di Philossina nò re

stara di noiarlo fin ch'ei ne fera condotto a tale istremta che della vita ne stia in forsi, questo che l'era tanto caro, questo che tanto era sollicito a suoi seruigi come ne uàno nostre seruitù, poi che in un momento mamma csa ne spegne così di leggiero le fatiche, & sudori di una età? Che douemo dunque sperare noi altri? o uedi di camminare in modo per questa strada che non inciampi in quel sassatello che sta per mandarta a terra, & come debb'io fare, se per scansarlo un'altro ui è piu maggiore ma si oppone per disauentura occultamente al piede? hor credi a me che seruire hoggidi non si puote se non per assentatione, & chi niente fa simulare quello piu u'tuerosamente è scacciato, quello sprezzato, quello abietto, uertu, fede, uerità piu non ardiscono contra frappatori, buffoni, & assentatori, per il tristo costume di la piu parte di gli huomeni, che ignorant & uili, per se stessi non possendosi secondo il loro desiderio alzare, cercano chi cō parole gli facciano piu magnanimi, & eccellenti. Et questi amano, a questi credano, & questi tengono cari, ineguale norma di natura ueramēte. Piraterio che ha egli fatto, che così miseramente ne habbi a portar catene egli ha parlato ad Eutuchia in fauore del suo maestro, impregonalo, legalo, in catenalo, rouinalo, & non dicano quante uolte io la ho ueduta ragionare di Milichio di Liparo con Gastrimo quel lupaccio profuntuoso. Et nō si mostraua però la buona figliuola tãto ischiffa, a'z ne

A T T O

godena, & accarezzaua, oltre di questo quel Parasitaccio, lui si saltua, cō lui si faceua bella, a lui si raccomandaua, doue ne auenga questo non so dire altramente, se non replicare quello ineguale norma di natura ueramente, ma se bene discerno, questo è pur il maestro di quale tutt' hora ragiono, sfortunato ch'el sollicito suo ibasciatore ha pdu to, fingero di nō conoscerlo, & se mi dimādera gli diro la cosa come l'è, et alla ma uia me n'ādero.

Och. Parma che Piraterio ne stia tardi a ritornare, oltre sua usanza, ma eccoti l'ancilla di quel diuino aspetto, di quel bel lume, che si m'infiamma. c'ho mai mi resta a consumar un poco, doue ne uai gentil figliuola? dimmi chi è in casa?

Par. Eutichia, Philossena, & Piraterio, ma a che effetto mi ricerchi tu di questo? che importa a te qual si sia in casa nostra?

Och. Ah non lo pigliare a sdegno, io uorrei solamente sapere quel che faccia Piraterio.

Par. Piraterio? io tel diro liberamente, egli m'aspetta a suo mal grado nella camera terrena di casa nostra, ch'io ritorno con due cathene, c'hora uado a comperare in piazza, per misurarle, assaggiarle, et portarle con man & piedi.

Och. Ahime che mi narri?

Par. Male per esso.

Och. Che ha egli operato di male?

Par. Tu uoi sapere molto innanzi.

Och. Narralom di gratia.

Par. Eh farebbe una uergogna a dire che la Madonna l'ha odito ragionare con Eutichia, & raccomane darle un certo uecchio.

Och. O fortuna poss'io crederlo? & qual uecchio?

Par. Vn suo maestro secondo mi è parso d'intendere, rimanti in pace, io uado a prouedergli la merèda.

Och. Ah habbiati rispetto all'eta.

S C E N A Q V I N T A.

Ocheutico. Nepitio.

Och. Ah quanto amaro nuntio hora mi ha portato coe stei? ah fortuna a miei mali tanto presta, ah fidele & a me tanto obsequente Piraterio, tu hora per mia causa sei chiuso in stretto & oscurissimo carcere? tu hora per me seruire aspetti graui et asprissime cathene? non si comportera per me certamente, se u' andasse quella poco di uita che m' auanza, non che le facultati, hora a mio mal grado mi s'è offerto tempo ch'io habbi ad eseguire quello che dianzi ragionai con Gastrimo, & ch'egli me persuase che facessi, et questo è donare quella collana, che meco (ahime unica reliquia di me ricchezze) da Urbino sin qui ho portata, a quella per le cui bellezze souente sospiro, forsi hauera possanza tal dono trarne Piraterio fuor d'impaca. Et se questo non ualera cercheremo altro modo, altra uia, si ch'ei uenga maggiorme. te animoso di seruirmi

A T T O

un'altra uolta. Et perche al miserello è tolta hora occasione di potere fare questo ufficio, alquale io gia l'haueno eletto. me n'andaro in piazza, o doue che sia a ricercare Gastrimo offerendogli questa impresa doue io ne sero ottimamente seruito. Nepi-
tio et tu entrame in casa & habbi buona custodia.

Nep. Sera fatto.

Och. Bene hauerei mandato costui a cercare di questo Gastrimo, ma per la inimicitia è fra loro egli lo fugge come ceruo il Pardo, tal che ne sarei stato seruito da esso, a punto come fui dianzi della mostarda.

Nep. O lodato Dio io staro pur una uolta solo in casa, & faro a mio modo, ne hauero chi mi rompa la testa ogn'hora, ne chi mi ueta s'io uorro fare delle fritelle, & s'io uorro cuocere una carbonata, potro pur assaggiare il uino del cantone, che questo uecchio non mi guardera in trauerso, ne mi borbotta, come è sua usanza, ma chi è costui che uien qua? sospira a tuo modo, che tu non n'hauerai gocciola, sai che non mi uolesti imprestare l'orcio. hor tuoti mo. Io uado a farra un satollo di fritelle, alla barba tua.

SCENA VI.

Milichio solo.

Lasso a quale istremata, a qual conditione son io gionto? che per diuina beltade, io arda & mi consumo,

ne sia chi mi creda, si crede però chiunque nell'as-
 spetto mi scorge, ma nõ gia colei da quale io scura
 tutti bramerei essere credute, che quãto piu mi do-
 glio, tanto maggiormente doppia il fuoco, tanto
 piu m'accende, mi tiene in martire. dura legge
 d'amore, obliqua, & acra, ah lusinghiero, ingan-
 natore di creduli mortali, quanti'io di te mi dcurei
 ramaricare, & uorrei certamente, ma tanto tieni il
 collo mio sotto tuoi graui piedi da penderoso gio-
 go oppresso, che appena ne posso mandare fuori
 queste poche, & tremanti parole, a tale adduca chi
 a tue blanditie re presta credençã, chi le piante fer-
 ma nell'aspra tua corte, empio tiranno, crudele, &
 de gli huomeni micidiale infatiabile, tu di pace, e
 tranquillo solazço ci tolli, & poni in guerra, & an-
 gosiosissimi affanni, tu d'amare lagrime uoi, &
 d'acerbi sospiri ci pasciamo, tu di dolori, & pene ci
 paghi, tu in mille maniere con nuoue forme di pau-
 ra ci tieni continuamente spauetati, tu di liberta ci
 spogli, tu delle gēti fierissimo nemico di quello c' in
 disu che solo scandali, pericoli, danni, & finalmen-
 te morte ci apporta, uedilo tu in me che pur diançã
 senza martiri, felice tanto, & tràquilla ne menauo
 ma uita, et hora per te seguire, & p te seruire oue
 mi trouo?i stato tale ch'io mi torrei de cãgiarnelo
 con Titio, Sisypho, Tantalo, o Prometheo, ah sorte
 acerba, ah mio crudel destino, sera mai ch'io que-
 ste afflitte membra abbandoni? sera mai che da
 me si disciogliano queste graui, & aspre catene,

A T T O

ch'io quasi fauola del popolo diuenuto dietro uo-
 trahendomi: no, ch'ell'è pur in maggior durezza
 cresciute, anchora (oltre quello ch'io uorrei) tenen-
 domi in uita comandano, ch'io ben lungamente
 pianga le mie disgratie, ohime, perche hoggi mai
 dissoluendosi non pascono di mia morte quel core,
 quel tanto duro core, dico di Eutichia, cosi a mei
 lamenti sorda, cosi uer me crudele che mi uede in
 tanto incendio acceso & non m'aita, possendo so-
 lo essa farlo, hora io me n'andero, io me ne ritorna-
 ro priuo piu che mai di salute, & di disio pieno,
 debb'io percio partire che non riporti meco una
 minima particella di fauore da questo luogo? poi
 ch'io non posso, come bramosante cerco uedere
 que duo belli occhi, ch'io qua giu quasi mio celeste
 sole adoro, fiamme almen concessse, ch'io possa ucca-
 re questo muro che gli circonda. ma chi uiene di
 qua? Chi ued'io? donna con cathene in mano: mol-
 to arditamente si affretta uerso di me, mi si prepa-
 ra forsi supplicio sopra supplicio, assai aspre, assai
 crude son quelle, che queste misere membra arcon-
 dano, non le aspetto. fugge Milichio, fugge.

S C E N A V I I.

Paresia sola.

Quel fabro importuno con quante nouelluzze mi ue-
 muua attorno? a tutti e modi uoleua ch'io entrassi
 in bottega passando alla stanza di dietro, doue dis-

ceua hauere di molte piu balle, piu pulite, & piu dure cathene. Et sopra di cio ch'egli stesso ficarebbe il cauechio nel anello in modo che non mi spiccarebbe, & starebbe saldo, & fermo credendo egli forse che hauessi a legare con elle alcun leone, o altra feroce fiera, & non sapeua che hanno a stringere debile & puerile membra. Ah Piraterio in felice di te pur ricordandomi non posso se non dolermi, duro & amaro obo ti porto ueramente, ma doue ne escie il maestro cosi feruilmemente uestito? qualche trama hauera egli tessuta in seruigio di Piraterio, dunque per non impedirgli il disegno, entrarommi dentro, & daro questa speranza al nostro pregione.

S C E N A V I I I.

Calodaneo seruo di Milichio,
& Gastrimo parasito.

Cal. Molto spauentoso, & timido ne è ritornato Milichio adesso adesso in casa, ne mi uale dimandarne gli la causa ch'ei non mi risponde. per certo questo uecchio balordo di Ochentico gli hauera da inuidia mosso fatto qualche brutto scherzo, insensato, matto senza discretione, facci a suo modo, ch'egli però non ha a riportare la palma di questa impresa, so che hauemo ordinato Gastrimo, & io per mandarlo in istrema desperatione. la collana ch'egli apparecchia per donare ad Eutichis senza du-

Eutichia.

D

bio ha ad essere di Milichio, anchora ch'egli non se ne contenti, pouero ch'el suo bene, & sua esaltatione non conosce, s'io uestito in forma di Ocheutico ne leuo a man salua delle mani del suo seruo tanto mal pratico questo si gran dono, come ne uale egli uittorioso? che si dirà poi fra le genti senon del natural'astutia, della sagacità di Milichio? Et costui per un'auergogna non ardira di uscir di casa & se ne uscirà, come fauola del uulgo, ne fera da ogn'uno per dishonore mostrato a duo, tal che, & da Eutichia, & dal mondo, oltre sua credenza, n'andera uittuerosamente abietto, certo si, delibero in tutto adesso di disobedere il mio padrone, molto piu senza dubbio in questo di miei lung'h'anni uale l'esperienza, che la discretione di sua giouenil eta.

Gast. E' adesso domane hoggie dico se questo di è domane, no, se domane io non me son leuato, che dico io? si hieri mi puosi a dormire, non lo so dire. ma meraueoglio che sotto il cassone della biada de l'hoste dalla croce mi son svegliato, ne so imaginarmi che iui m'habbi portato, conciosia che pur hieri disse sinassi con Milichio.

Cal. Ecco per dio a tempo Gastrinio, hora è tempo di dar opera al scorno di questo matto innamorato, gli uado incontro.

Gast. Questo che di qua uiene non è egli Calodaneo seruo di Milichio tanto fidele, & de buoni consigli pieno?

Cal. Si sono al tuo piacer Gastrinio mio galante.

- Gast. Con cento milia (e se piu la si puo tenere conto) bon'anni, dimmi ch'è di Milichio?
- Cal. Egli poco è u'entro in casa pallido, smorto, e nò poco di paura dimostrando nel uolto.
- Gast. Ahime che puo essere questo? dubito che Ochentico p qualche uia nò gli habbi fatto fare dispiacere.
- Cal. Gastrinio mo niente dal mo parere ti disingi, et tutta uolta riuoltauo nell' animo, quello che a tuoua della serbata collana n' auifasti questa mattina.
- Gast. Si si, che ti pare?
- Cal. Parmi che si habbia ad essequire secondo il tuo consiglio.
- Gast. Non sai che Milichio non uole?
- Cal. Non cercar piu la tu, entriamo in casa, e come a te parra meglio, mi uestirai.
- Gast. Entriamo adunque presto, auanti ch'el uechio ne ritorni a casa sua, ch'io adesso adesso l'ho uisto dislungi sclo in piazza.
- Cal. Quanto piu presto meglio, seguitemi, ma guarda che non ne parlassi con Milichio.
- Gast. Vah, io mi merauiglio di te, entra pur la.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Gastrimo. Calodaneo. Nepitio.

- Gast. Escie presto, qui non appare huomo del mondo, spacciati.
- Cal. Ecco mi.

A T T O.

- Gast. O come rappresenti tu bene Ochutico, tu mi pare propio esso, solo ti manca il suo passo, fingelo meglio.
- Cal. Così?
- Gast. No.
- Cal. A questo modo?
- Gast. Manco.
- Cal. In tal guisa?
- Gast. Fa com'io ti mostrero, ecco ch'el paia che tu habbi un fiasco fra le gambe.
- Cal. Bene io t'intendo, uedi.
- Gast. O sta bene a questa foggia, tu l'hai benissimo, tossi alcuna uolta.
- Cal. Ohes ohes ohes.
- Gast. Sputa mo.
- Cal. Spu.
- Gast. Vn dente buono ah ah ah ah.
- Cal. Perche ridi tu bestia?
- Gast. Io rido perche mi pare propio che uogliamo recitar in comedia, tu ne uai sul trentasette a punto come se fussi suso in proscemo in presentia d'un popolo.
- Cal. Pur ch'io reciti bene Ochentico, io non curo piu comedia, ne proscenij.
- Gast. Per eccellentia, ua pur e sappi dire, ch'io te aspettarò qui, perche so che con quel matto farei altro che parole.
- Cal. Come pare a te, io uado dunque, o Giove ottimo, massimo, si come ne l'oro mutato, et piovuto nel

polito grembo della bella figliuola di Acrisio ne riportasti il desiato piacere, fa ch'io mutato in Ocheutico non meno ne riporti l'intento mo de questa casa, apri tu.

Gast. Il primo atto è stato assai buono, pur che il resto gli corrisponda.

Cal. Apri qua.

Gast. Meglio.

Cal. questo matto deue o dormire, o scherzare con la gatta, tu non odi? Nepitio?

Gast. È un poco tropp'alto, pur uediamo il fine.

Nep. Chi è la? o il padrone, io uengo.

Gast. Quiui sta il punto aspetta pur affettati ben sappi fingere Calodaneo.

Cal. Che faceni tu che tanto sei stato a respondermi?

Nep. Quel ingordo braccio che tu tieni in casa, m'hauea tolto un pezzò di pan di mane, ond'io il cercauo nella cantina sotto la tina grande, la doue egli era fuggito.

Cal. A a credilo a me, credilo a me, entra dentro balordo.

Nep. Va innanzi tu che gliè honesto.

Cal. Fa come io te dico incantato.

Nep. Nol farei mai, ch'io ho udito dire che gliè costume di uillano fare il passo innanzi, il garzone discreto deue sempre farlo derietro al suo padrone.

Cal. S'io te piglio per l'orecchi, ti faro fare a mo modo per tua fe, entra la.

Nep. Non odi tu quel ch'io te dico?

Cal. Ah brutto mangoldo, imbrocato, uala, entra la.

Nep. Ohime.

Gast. O celi come ben seti hoggi fauoreuoli a nostre imprese, come ben seguono nostri intenti. Ocheutico proprio non haurebbe usati altri termini, altri gesti de quegli che ha usati Calodaneo, e que pugna ch'egli ha date a quel scempio, ah, ah, hanno acconco il tutto, piacciaui che al principio il fine non sia discordante, piacciaui di ritenere Ocheutico ch'el non ritorni qui, fin che Calodaneo non è uscito di casa, e che importarebbe però quando ancho ei ne ritornasse? Amphitrione, giacendosi Giove con l'amata Alcmena, ritornato a casa fu ferrato di fuori, come incognito forastieri, già Ocheutico non è egli maggior maestro che si fosse Amphitrione, e quando ei fosse non solo di Amphitrione, ma doppiamente maggior di Hettore, di Aiace thelamomo, di Achille, di Pirro, di Hercole, di Orlando. Et uolesse usare stramezza non lo stimarei un lupino, s'ei mi s'appresentasse, con un calzo lo gittarei sul tetto della torre dalla paglia. Et se per sua mala fortuna mi uemisse colto con un pugno sul mustaccio, gli spiccarei con tanta furia quel capo dalle spalle, che scontrando un squadrone di quattrocento huomini d'arme, molto piu gagliardamente che passauolante tutti gli mandarebbe a terra, che questo uecchio seria una fava in bocca a l'orso, ma eccoti che già Calodaneo ne esce. Et mi pare tutto allegro, buone moue deue

portare per certo.

Cal. A buon disegno, a buon disegno Gastrinio mio n'è uscito nostro pensiero, rallegrati.

Gast. E' possibile? molto presto sei ritornato.

Cal. Te dirò Nepitio non teneua la chiauè della cassa, & io fingendomi d'hauerla perduta, in un tratto schiodai il nasetto di soprauia furiosamente & tolsi la collana.

Gast. O degno ueramente huomo di corona & doue è questo furto?

Cal. Eccolo, eccolo.

Gast. Mostra per dio bella cosa, bella per dio, & tanto bella che non meritaua stare con Ocheutico.

Cal. Tu ben dici il uero, molto meglio sera accompagnata nel forciere di Milichio che non era in quella cassaccia doue sono mille bagaglie, muàade, brachieri, unguenti da rognà, scartabelli, & mille altri stracci, che per la puzza, & per la prescia non guardai l'oro.

Gast. Entriamo dunque in casa doue ragionando, & pigliandosi a piacere di questa cosa, faremo un poco de collatione leggiera, leggiera, che par proprio ch'io habbi fame.

al. Sì la fame come anche Ocheutico, che parmi apparere di qua, fanno che ottimo sia tuo pensiero, entriamo dunque presto.

Gast. Egliè desso sì presto.

A T T O.

SCENA SECONDA.

Ochentico. Nepitio.

Och. Ne cercando, ne dimandando dappoi ch'io de qui mi parti ho possuto ritrouare Gastrimo. Alcuni mi dicono hauerlo ueduto uenire fuor di piazza uerso casa mia, forsi ne sera egli andato la con animo di ristorarsi a cena di quanto egliè mancato nel disinare, merce però di lui che ne ando a questionare con Nepitio, anchora u'è la lōza, s'ei uerra nō perdera in tutte, apri qua, tu non odi? ola?

Nep. Che diauolo sera, tutt' hoggi batti, batti, gia non si da la carita qui, chi è la?

Och. Apri.

Nep. O tu hai del fastidioso hoggi, io uengo.

Och. O poltrone, costui ha detto ch'io sen fastidioso, e si persuade ch'io non l'habbi inteso, la sera ch'egli scenda qua giu.

Nep. Bene ueneritis.

Och. Dimmi un poco a che conosci tu ch'io sia fastidioso? che cosi uai borbottando da te?

Nep. Io no.

Och. Tu pur.

Nep. Non io inuerita.

Och. Anchora megghi? non te ho io udito mormorare ch'io sen fastidioso?

Nep. Eh quello è poca cosa, egli m'è uenuto detto.

Och. Che causa hai tu de dirlo?

Nep. Perche adesso adesso sei usato di qua.

- Och. Adesso adesso sono hoggi mai due hore ch'io m'è
parta per ritrouare Gastrimo, non lo fai tu?
- Nep. Ben fai ch'io lo so, & tu non fai che dipoi sei ritor
nato un'altra uolta?
- Och. Tu debbi essere imbrocato.
- Nep. Imbrocato non son io gia, ne fui mai da ch'io sto
con teo.
- Och. Che uai tu dunque sognando? doue m'hai tu ue
duto da un'hora in qua?
- Nep. Qui, adesso adesso.
- Och. Vedi, uedi bestia.
- Nep. Et ben m'hai trattato da bestia con quel rimesco
lo di pugni che m'desti, che non l'hauerebbe por
tato uno a sino affricano.
- Och. Io credo che tu me dileggi.
- Nep. Fatti pur ben di lungo, ben fanno le mie spalle il
tutto.
- Och. Tu ti deue leuare da dormire, & anchora non sei
svegliato, che uai cosi fernetando.
- Nep. Vah io sono impacciato hoggi teo?
- Och. Impacciato no, si bene impazzato.
- Nep. Non te ricordi quando uoleui ch'io ti cacciaffi il
pie dinanzi, & io lo ti uoleuo cacciare derietro.
- Och. Costui inuerita è fuor di se.
- Nep. Non fai che hai perduta la chiave?
- Och. Perduta la chiave io? eccola qui.
- Nep. Dunque sei piu fuori di te, che hauendola a canta
n'andasti a rompere la tua cassa.
- Och. Rompere la mia cassa io?

ATTO

Nep. Vedi mo, che uai sognando tu ?

Och. Di, a che effetto ?

Nep. Oh oh, oh, quasi ch'el non hauesse memoria pouerello, se non guarda s'io questa cosa tu staresti fresco, che hai fatto della tua collana, come è stato accetta a quella fanciulla ?

Och. La collana deue essere nella mia cassa a buona ragione.

Nep. Ah, ah, ah, eh, eh, eh, o dio non posso gia stare ch'io non scoppi delle risa. uai bene fernetucando tu, non fai che adesso adesso l'hai portata fuor di casa? & diceui de uolerne far dono alla tua ortica ?

Och. Ch'io l'ho portata fuori di casa ? tu mi pari un balordo, o che sei imbrocato, & cerchi di fare il compagno matto, uien meco ch'io te uoglio fare toccare con mano c'hai sognato tutte queste cose.

Nep. A tua posta, ma non gridare che colui che ua la spasseggiando tanto furiosamente, non credesti ch'io t'hauesse dato le botte, et si sfogasse poi sopra di me.

Och. Chi colui ?

Nep. quello che soffia la.

Och. Io non lo uedo.

Nep. Guarda la.

Och. Dou'è ?

Nep. Ah, ah.

Och. Vedi pur bella festa hoggi entra.

Nep. Eccomi.

S C E N A T E R Z A.

Milichio. Calodaneo.

Mil. Viem fuora feclerato, anchora stai? escie estrema
 ma rouina, & uergogna di casa nostra, chi ti co-
 misse che tãto latrocio, tãta furto me usasti, brut-
 to ladro, truffatore, non sapeui fell'era ma uolũta?
 non sapeui quanto mi spiacciano e danni di ciascu-
 no, & quãto e latromi tuoi pari siano fuor di mia
 gratia datti di buona uoglia, che di tanto abomine
 uole errore non ne hai a gire impunito.

Cal. Patrone? quãd'io p' q'sto ne porti pena alcuna, non
 mi fia graue, per cio che per te bẽ seruire la porto.

Mil. Come per me seruire? quando fai contra mia uo-
 glia? buono seruigio ueramente.

Cal. Quantunque io ti apporto utile, & honore, mi per-
 suado ben seruirti, utile de que sto ne hauerai senza
 dubbio, honore quando si sapera il tuo nemico esse-
 re con tal scorno deluso da chi ti ama.

Mil. Vedi com'ei si escusa, que sti honori reportate fra
 uoi ribaldi serui, che quanto meglio uno fa ingan-
 nare tanto piu gli date gloria, & laude da quanti
 huomeni integri, & di autorita che intenderanno
 gli inonesti tuoi deportamenti ne faro io biasima-
 to? credendo essi che da me cio ti sia stato imposto
 ma loro non guari lo discredideranno ch'io ti faro
 impiccare per la gola.

Cal. Ah Milichio, poi che a te piace io concedo di
 hauere errato ma deuria pur la mia longa ser-
 uita hauere forza di trar da te qualche scimalletta

A T T O

di pietà, fai quanta sia stata sin qui uerso te, & casa tua la mia fidelità, fai quanti sudori ho sparti in beneficio di quella, fai che sin da picciolo sei stato a miei gouerni, merce di quella ingorda & insatiable nostra raptrice che si presto ti tolse il tuo padre, & a me sempre offeruando patrono, & fai se da me ne hai hauuto sin qui altro che buoni esempi, buoni consigli, & ammaestramenti, però non ti dare tanto seruo a l'ira, placati signore, tempera l'animo tuo in questo, pensando che in cotul fallo (se fallo uuoi che se chiami) altro nō mi tras se che il grand'amore et offeruanza ch'io ti porto.

Mil. Quanto piu affectionato & seruitore sei stato a casa nostra, & maggiormente me hai amato, tanto piu di grauezza questa commessa ribalderia per te, & tanto piu quanto che in essa hai operato contra il mio uolere.

Cal. Dunque io.

Mil. Vedi che anchora ei ne uorra soggiognere fauole, & ciancie, Lissino, ua, & mename qui malfatto, salualaglio, il matto, & mezza braca, spacciati.

Lisp. Ecco mi.

Mil. Ritorna, tu non odi? ritorna, io ueggio Ochentico che uiene di qua, che esce di casa sua, io mi uergoigno che egli me ueggia auanti che questo ribaldo sia punto, entra in casa sozzo uiso, uecchio truffatore, a questa festa uoglio essere anch'io, bene intendendo appagarti secondo l'opera, ua pur la.

Cal. O infelice Calodaneo.

Oebutico. Nepitio. Philossena.

Oeb. O dura e troppo ueramente amara ma sorte, o pos-
fenti, e a me tanto contrarie celeste uirtudi, o infeli-
ce et dannosa stella, che nell' hora de mio nascimen-
to sopra de mortali n' andauì regina, & imperatri-
ce di nostro Clima. Piu presto ti fosse piacciuto nõ
mi tirare al mōdo che lasciarmi a l'ultimo di mia
graue eta tanto pessima ricordanza di tuo ualore.
& che peggio mi puoi piu fare? resta solo questa
misera, e a me grauissima, & discara uita. togli-la
togli-la. Ti prego che almanco un di ne uengano a
fine tante miserie, tanti cordogli, tante morti, io del-
la patria così infelicemēte scacciato, priuo di miei
figliuoli, assai supportabile uita, uiuendomi qui, me-
dianti gli fideli seruigi, & sagaci operationi del
mio caro Piraterio uerso colei ch'io piu che me stes-
so ho amata, & amo, tolto mi esso anchora, al fine
cercando io di tranelo di cathene, donando quella
che piu d'ogn'altra cosa per me possessa teneuo
chara, all'amata mia Signora, ahime, nol posso es-
primere, falsamente, & con fitti inganni m'è sta-
ta rubbata, brutto marigoldo, matto senza consoci-
mento, a tal termine son giunto per te, per te mi tro-
uo in estrema disperatione? Io non so com'io mi
tengo che non ti spezzi quella testa balorda in cen-
to millia parti.

A T T O

Nep. Per dio si, ui mancarebbe quest'altro resto, non me n'hai date tanti in casa che bastino.

Och. A me solo rincresce e che non sei morto.

Nep. Ah padrone bastati di hauerme rotto le spalle così ch'io non posso sedere & appena camminare, ben son io mezzo morto.

Och. Tu non sei tanto quanto io uorrei piu, & se non se ritroua questa collana ti farò supplire il tutto, in te uoltaro ogni mio impeto, sopra di te n'andara la pena, credilo a me. chi era costui che così prontuosamente n'entro in casa mia?

Nep. Eri tu padrone.

Och. Anchora.

Nep. Vah.

Och. Per certo questa deu'essere trama di Milichio, che hauera inteso da quello pieno di fissure di Gastrimo di questa collana, & per mio scorno hauera uestito di lungo secondo mio uso quel suo seruo che dicano essermi così conforme d'aspetto, delibero de farmene chiaro, me n'andaro a casa sua, & iui cerco de informarmene in qualche modo, & poi se ragione se tenera in questa terra, uederemo quanto sia ben fatto a robbare in questa guisa le case di forastieri, uieni meco tu imbrocato, incantato. Forse costui uedendolo conoscerà che così l'ha ingannato.

Phil. Lasciatelo gridare, lasciatelo lamentarsi, non sia chi lo muoua.

Och. Ecco Lathona genitrice del mio scle di mia Diana.

- Phil. Voglio la pena corrisponda sufficientemente al peccato.
- Och. Ohime, questo senza dubbio si dice in danno del misero Pirattorio.
- Phil. Ma non è questo che vien de qua, quel uecchio ribaldo, malfattore, triste, scostumato del maestro di questo roffianello? si è per certo, dis'io ben dianzi ch'el non poteva star troppo che di qua non passasse.
- Och. Che sera. (fasse.)
- Phil. Bene uenga il uecchio innamorato, & doue n'andate prudent'huomo? aspettate forsi ch'el uostro tabacchino ritorni fuor di casa con la risposta receuuta da Eutichia ma figliuola? aspettate ch'el ne uiene adesso.
- Och. Madonna, s'io ben conosco uoi seti irata, & da grande impeto uinta ui lasciate spiegare uerso di me con tante ingiuriose parole, lequal quando non ui hauesse ben giudicata, non so come sin qui hauesse potuto comportare. Percio ch'io non hebbi mai tabacchino alcuno, ne manco uado cercando risposta, ne proposta di uostra figliuola, ne d'altra donna del mondo, conciosia che ne la età, ne la conditione ma ricerchino tal cose.
- Phil. Ah brutto ribaldo, & subdolo ingannatore, credi ch'io non ti conosca? irata son per certo, merce di tuoi buoni costumi, & precetti che al ragazzo nostro hai dati.
- Och. Per certo madonna uoi m'hauete tolto in cambio percioche.

Phil. In cambio? credi ch'io non sappia chi tu sei, quel scorretto et inhonesto maestro, di quel giotto di Piraterio? ben l'hai ammaestrato lo te diedi io che gli hauesse ansegnare lettere o di fare la roffiana? almeno in casa mia propria, sezzò porco, a sino degnò d'ogn castigatione.

Och. Ah haueti torto a dir mi uillania, per cioche io sempre con quella honestà che si conuenga ad un mo pari, al uostro ragazço, & con quanta fede mi è stata possibile, ho insegnate lettere.

Phil. Bene pate egli adesso le lettere che gli hai insegnate, che appartiene a te Eutichia che tanto te gli hai mandato a raccomandare.

Och. Io? Phil. Tu si. Och. Eutichia.

Phil. Eutichia dico io, hora fingi di non sapere il nome?

Och. Veramente madonna io non conosco costei.

Phil. Anchora ei si fa nuouo, che credevi forsi d'hauerla per moglie a tuo comando? piu presto la mandarei serua del piu tristo mulinaio di questo paese che tu l'hauessi, ne uedeffi pur mai, ue di gentil persona da innamorato, destro piede, leggier gamba, ardito petto, uolto politico, bella bocca, bianchi & strettamente ordinati denti, occhi asciutti, & ben luminati, netta & spatiosa fronte, sottili, lunghi, spessi & negri capegli, morbida & ben composta barba, per dio si, datela a questo giouinetto di neuant'anni, pazço, decrepito che tessendo un giorno ne sputarai fuora il fiato.

Och. O Dio doue son io gionto hoggi.

Phil. Vatti

- Phil. Vatti uergogna, uà brutto uecchiazzo, mal fatto.
- Och. Chi me dice uillania?
- Phil. Leuatemi dianzi de forme fantasia.
- Och. Non ti uoglio rispondere, ma sappi che in breue ti accorgerai, quanto sia mal fatto a desprezzare così uituperosamente gli forastieri attempati huomini da bene, pari mei, e tu siamo testimomo.
- Nep. Son contento.
- Och. Ritornamo adietro in pallazzo, e iui di questa, e di quell'altra uillania nuouamente fattaci domanderemo ragione.
- Phil. Vattene pur la, che ben ti so dire che tue prodezze, si hanno a sapere per ciascuno riposto, e publico luogo di questa città, questo uecchio mal nato che così uà cercando la rouina di casa mia, e poi uole anchora che la ragione sia dal suo canto, m'incresce ch'io non habbi chiamata Eutichia e Paresia che lo habbiano cacciato uia co' sassi, com'ei meritaua, ma ueggio dui che di qua ne uengano molto strettamente insieme ragionando, misera me poco mancò che non mi hanno colta in mezzo della strada sola da me stessa ragionare com'una matta.

Eutichia.

E

ATT O
S C E N A V.

Milichio Gastrimo. Amphibio.
Diapontio. Pherengio.

Mil. Non bisognano tante cose Gastrimo, tu per te stesso puoi ben considerare, qual pena se ricerca a tai delitti.

Gast. Egli è uero che lo errore è grande solo per hauer fatto egli contra tuoi precetti, ma considerato lo effetto, per ilquale egli in tal guisa peccò, a me pare degno de minor supplicio.

Mil. Habbia di gratia ch'io l'ho asciolto del capestro.

Gast. Ah Milichio & la lunga sua seruitù uerso te, & casa tua? & la tanto sincera fede non si ha ella a conoscere piu oltre? se gli hai fatto gratia del piu, fa ancho quel che a te meno importa, accio che la tua magnanimità in tanto picciola cosa non si denegri.

Mil. Hor non piu Gastrimo senza qualche penitentia, o grande, o picciola che si sia, il peccato quasi non pare perdonato, io uoglio che per ispatio di otto giorni ei ne stia nella pregion comune, & di poi uscitone ch'ei ne dimande perdono ad Ocheutico, restituendogli le cose sue, & a questo effetto hora ne uado al podesta. Ma che gente è questa ch'io ueggo uenire di qua? per certo debbono essere forastieri uedi che nuoui habiti, che berette a capellette, seguitamo il nostro uiaggio, & uederemo

miglio, & odiremo alla fauella de quai siano.

Gast. Andiamo & intenderemo anchora doue ne uengono.

Mil. Et se fossero de stran paese che non intendessimo loro idioma?

Gast. Che non intendere? se fossero de oltre le colonne di Hercole mi basta l'anno d'intendergli, non è linguaggio in Italia, o uolsi dire nel mondo che io non intenda, se parlaranno bergamasco, & io al cor dol pissesang chet uoi mi gra be se tedesco, & io, ist der uin gut, io io. se francese, & io, ale bonnam leti uo bon compagno. se spagnolo, & io, giuradeos che sonos da benes.

Mil. Vah tu sei molto piu uertuoso ch'io non me credeuo, andiamo adunque.

Amph. Por dios cheste Signor es mui generoso i humano non ueis quanta cortesia i gentilezza nos ha mostrado? o cielos i os ruego che nos guardeis i mantegais este tan noble Signor sobre todas las otras criaturas che Dio crio, i os quiero dezir la uerdad des pues de l'altezza del Rei mi Signor non tengo otto deseo sino seruir a este tan noble i poderoso Segnor tanto me ha catiuado su gentilezza i cortesia. Per cierto munto mas questo me dizia su magestad i loaua las uirtudes i liberalidades che ste tan humano Segnor tema quando me dio los quattro caualllos ginetes che aghora è traido a presentar a su illustrissima Segnoria i a

A T T O

un me dixo che quando fueſe en ſu preſenza me partiria d'el munto mas contento de lo che io penſar podia, i aghora con effetto ueo que aſidio mucho mas de lo que ſu Real mageſtad me dixo, por que luego como io le nue fecho el preſente ſu Señoria illuſtriſſima mando ſacar cincho cauallos barbaros tan hermoſos i ben guarneçidos que per aqual quier' Emperador pertenecian pues en ſu legeretzca i correr non parecian ſi non el proprio uiento i eſtos con muncha gentiletzca i gratia me mando dar.

Gaſt. Coſtoro parlano per lettera debbeno eſſere ſcolari.

Mil. Anzi paionm Spagnoli.

Gaſt. Che Spagnoli? a che lo conoſci?

Mil. L'habito, i geſti, & la loquela lo m fanno chiaro.

Gaſt. Come ponno eſſere Spagnoli che anchora nõ han detto peſadeos?

Diap. Dezi Señor en tendeis a eſtos ombres que pleito train ſebre nueſtro language?

Amph. Ben lo entiendo per cierto i tomo munto plaçer en oirlos.

Gaſt. Che ti parrebbe, s'io gli dimandaffe il loro paefe? & quai ſiano? & che fanno quiete che, et come?

Mil. Bene, pur che ſapeſſi dire.

Gaſt. Adeſſo ti chiariro il tutto.

Amph. Eſte ſera el plaçer noues, eſte ombre con quanta preſontion ſe agliega a preguntar nos.

Gast. O uos cuius generis ?

Amph. Respondet de uos Pherengio.

Pher. Io non lo entiendo.

Gast. Vos setis spagnolos ?

Pher. Si signor per azer todo lo que mandate uestra merced.

Gast. Si bene bonos uiaggios bonos uiaggios.

Mil. Che dicono ?

Gast. Sono spagnoli, et quello dice che uengono da todo, et uanno cercando per questo paese la merce, io credo che uadano a loreto, pur interrogaro meglio. giuradeos andates a loretes o a Gallicias?

Pher. Io no lo entiendo per dios, hablais uos con el Diaponto por uestra uida.

Diap. que loretes que Galicias boracos.

Gast. Va non l'intenderia l'intelligentia questa cosa.

Mil. Perche Gastrimo ? che uol dire ?

Gast. quello dice che qui cercano la merce, quest'altro dice che uogliano del boragio, ei crede forsi che noi siamo hortolam.

Mil. Dimandagli meglio, informati meglio di quello che cercano, habbiasi rispetto a forastieri.

Gast. Giuradeos che uoletis uos ? che uolis tu ?

Diap. Che quereis uos saber lo que quiere ?

Gast. Oh, oh, oh.

Mil. Che hai ?

Gast. Adesso uoleua del boragio, et mo dice che uol cacare.

A T T O

- Diap. Tirte a glia uigliano i no ueis como abla el uella
co discortes ?
- Gast. Va la, uenga pur a te.
- Mil. Che ha egli detto ?
- Gast. Ei biaftemma come uno traditore.
- Mil. Non lo adirare piu, mandalo a qualche commodo
luoco.
- Gast. Giuradeos andates al bordellos uos.
- Diap. Vacci tu tristo roffiano, imbriaco poltrone, a sino
scorretto, uillano senza discretione, parti ch'io sap-
pi Italiano come tu? non so che me tenga ch'io nō
ti faccia il piu tristo mangoldo che uscisse mai de
tua schiatta scelerato sfacciataccio.
- Mil. Ah gentil huomo per dio non si facci a me hoggi
questa uillania, guardisi ch'eghiè meco.
- Diap. T'insagnarò furfante a deleggiar in cotal guisa
gli huomini, credi ch'io non habbi inteso tutte tue
parole, bench'io habbi parlato spagnolo, io son' co
si Italiano, e meglio che non sei tu, nato (se pur
uolete saper uoi gentil'huomo) in questa città, ma
alleuato in spagna, la doue fuggendo la disciplina
di mia matre già sono undeci anni, arriuai, e sin
qui nella corte del Re uisso, e questo brutto affa
mato si laua così di me, e di quest'altri la boccac-
cia, non sai quel che sia, e quel che possa questo
gentilhuomo e pur ancho egli non è spagnolo an-
zi nel mezzō di Italia nato, nella città di Urbino,
e il primo huomo c'habbi il Re, mandato da sua

Maiesta (con uoi ragiono gentilhuomo non con questa bestia) al signor Marchese con quattro de piu belli giannetti di Spagna in dono, & io hora lo meno a casa mia.

Mil. Si uostre gentalezze, come ancho le apparenze fanno ch'io ui sia debitore in tutti conti, & tanto piu, quanto che uoi mi sete compatriota, il quale io fino da hora riceuo in honoratissimo fratello, ben per mio amore sereti contento di riponere la scusa a costui, ch'egli inuerita ha alcuna uolta del inconsiderato, ne sia altro, io con tutte mie facultate, mi ui offero, uaglia a comandarmi.

Diap. Gentilhuomo uoi dicete bene, et come gentilhuomo che ueramente seta, ma costui è bẽ tãto piu profon tuoso, & uillano, & ui dico io se non era con uoi c' hora farebbe pentito di suo ardire, pur per uostro amore facciafi e fatti suoi, uostre offerte accettamo di buona uoglia rendendouene all'incan tro altrettante, & ad uoi, sempre raccomandandoci, a Dio.

Mil. A Dio.

Diap. Amphibio patrone se non uolemo hauere spesso di questi intoppi, sera meglio che da qui innanzẽ parliamo secondo la nostra lingua Italiana.

Amph. Tu di il uera, & tu Pherengio farai el simile.

Pher. Io italiano parlo, & intendo benissimo, ma il parlare di questo matto non pareua ne italiano, ne

A T T O

Spagnuolo, ne tedesco, a me, però non gli sapuo
rispondere.

Diap. Lasciamolo andare in suo mal punto, eccoui la ca-
sa mia, & eccoui la casa uostra, o di casa? io non so
se io sero conosciuto da costoro, state a uedere bel-
la festa.

SCENA SESTA.

Paresia. Diapontio. Amphibio. Philossena.

Par. Chi batte la giu? ohime soldati, che cercate uoi?

Diap. Apri.

Par. Molto familiarmente chi manda qua?

Diap. Noi stessi.

Par. Et uoi stessi tornateui adrieto.

Diap. Non ui dis'io? apri sel te piace.

Par. Non mi piace.

Diap. Se tu mi uoi bene.

Par. Non ti uoglio bene.

Diap. Se tu sei bella.

Par. Io non son bella.

Diap. Se tu ami chi te ama, apri.

Par. Non so tante cose io, aprite uoi meglio gliocchi, et
uedeti bene che hauete smarrita la strada, o l'uscio
& leuateui di qua, col male che quasi non ho det-
to che dio ue dia, uedi profonzone.

Diap. Ah non ue scandalizzati bella figura, non ui adira

te, non è questa la casa di Philossena di Ortagio oimoro.

Par. S'ella è bene, ch'importa a uoi?

Diap. La madonna è in casa?

Par. Et s'ella ui è che ue ne attiene?

Diap. Io le uorrei dire quattro parole per parte de suo figliuolo.

Par. Suo figliuolo? non è in queste parti egli.

Diap. Ben so io dou' egliè, dimandela di gratia.

Par. Questo si potra fare, hora uado.

Diap. Che fanno gli anni? costei che meco per tutta fan cullrezza si è alleuata quanto piu me gli dimostro men m'conoscie, & meno mostra hauer m' mai ueduto.

Amph. Egli accade in cotal guisa, io altresì al ritorno uoglio facciamo la uia di Urbino, uedrai quanti di me s'inganneranno, quanto parro forastieri a mio padre, & a tutti e miei.

Pher. Dimmi Diapontio è questa tua casa?

Diap. Si è al piacer tuo, & di chi m' uol bene.

Pher. Io m'ricordo (oh, ell'è pur dessa) esserui stato altre uolte al tempo del duca di Valenza & feci (ell'è questa per certe) dono d'una bella figliuolina ch'io menai da Urbino, a una matrona che qui habitaua.

Amph. Doue l'hauessi tu in Urbino?

Pbi. Chi m' dimanda?

Diap. Dite madonna non habita qui la matre di Dia-

Diap. Diapontio di Ortagio ocimoro? di questa ditta?

Phil. Si fa, & son io d'essa che uoi cercati, ma ditemi che mi sapete uoi nuntiare del mio figliuolo? del mio umco bene?

Diap. Bene per certo madonna il figliuol uostro è sano & di buona uoglia, & ui si raccomanda assai, & pregauì ui ricordati di lui, & ch'egli ui è umco figliuolo, & piu obediente che mai, & che s'egli uso quest'annu quel tratto de fuggir sene da uoi l'habiate iscusato, che allhora (come potete sapere) non capea tanto di conoscimento ch'ei si accorgesse che fosse mal fatto, & io in suo nome proprio ui supplio uogliati riponergli tale ischifezza fanciullesca, & accettarlo di nouo in quel buon figliuolo ch'egli sempre ui fu in altro conto.

Phil. Io non ui posso rispondere tanto mi abbondano le lagrime, ma ui dico che s'io potessi impetrare tanto di gratia dal cielo, che uedeisse pur una uolta il mio Diapontio, il mio figliuolo, mi terrei la piu felice donna che mai fosse in terra, & morendo, se ben morissi allhora morrei contentissima, allegra, sodisfatta, & beata, ma uoi per uostra fe ditemi come hauete sua conoscenza? come sapete ch'egli corra da me se ne fuggisse?

Diap. Oh sono molt'anni ch'io sono suo compagno, & dappoi ch'egli se ne parti di qua, non mai l'ho abbandonato d'un passo, sempre o mangiando, o be

uendo, o dormendo, o uegliando son stato con esso lui, & non ha cosi alto secreto in petto, non l'habbia conferito meco.

Phil. Per certo uoi dimostrate benissimo de hauer praticato con lui, che tutti e suoi atti, tutta e gesti haue te tanto ben presi, che uedendou parlare parua proprio di ueder lui, ma ditemi uoi che sapete l'intenta suoi, se ricorda egli mai di me? mi ramenta egli mai? fa egli pensiero di darui mai tanto di consolatione ch'io lo possa uedere? ch'io possa con esso lui ragionare una mezz' hora?

Diap. Per dio madonna ui giuro ch'egli di continuo ui porta nel core, uoi spesso nomina, in uoi tien fisso il suo pensiero, & son cosi certo com'io son qui, che chi lo potesse nell'animo scorgere, in questa hora, in questo punto, egli parla con uoi, egli ui uede, & per uoi parlare, & uoi uedere, sente infinita consolatione.

Phil. O come a poco a poco mi mostrate uoi il mio figliuolo? & non solo de gesti, ma anchora del l'aspetto, o dio, se mai hoggi mi uolesti far beata.

Amph. Homai Diapontio non è tempo di star su le pratiche, non ti nasconder piu, non ti far piu lontano che tu sia, madonna uoi bene giudicasti, eccouui il nostro figliuolo, eccouui quel Diapontio che uoi tanto bramate.

A T T O

Phi. Egliè pur desso inuerita, o figliuolo quanto sei stato aspettato, quanto bramato da questa pouera tua matre? che resta piu da felicitarmi? certo mente, o felice giorno, o felice hora, entriamo, entriamo homai, o beneuenturata casa, eccoti al fine, eccoti il tuo patrone, il tuo sostegno.

Fine del quarto atto.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Milichio. Gastrimo. Paresia.

Mil. Si si sera meglio senza dubbio, ne andaremo a trarnelo fuori di laca doue egliè, & menaremolo nanti ad Ocheutico, & dimandandogli perdonanza faremo che gli restituirà il furto.

Gast. Chi dubita ch'el non sia me fatto, che di menare quella porcinaaglia, quella sbiraglia a casa tua? che sott'ombra di questo ogni di te seriano a le falde, ogni mattina uorriano qualche boccale di uino, qualche pezzo di persciutto, & mille altre fraschette, senza che spesso se inuitariano a desinare, o a cenare teo. Tu non uedesti mai la piu profon-tuosa canaglia, gli piu sfrontati poltrom, ti uoglio bene io, & amo ueramente l'utile tuo quanto il

mo proprio, perciò ti do quelli consigli che per me stesso pigliarei, andiamo a casa, & come hai detto per noi stessi acconciaremo la cosa.

Mil. Così ho deliberato, così faremo.

Par. Io provvederò il tutto.

Gast. Buon di, buon di bella figliuola, che si fa? come son io nella bella vostra gratia? rispondetemi un poco, perchè seti voi verso di me tanto crudellaccia, eh Dio, questo fronzoletto mi può comandare a me.

Par. De uanne alla tua uia profontuoso, & lasciammi stare in tua mal' hora.

Gast. Vi son pur seruitore io, è possibile che non mi uogliate uedere? non so già doue ne uenga tanta mia disgratia.

Mil. Vienmi una uolta se tu uiui, spacciati.

Gast. Eccomi, adesso, mi raccomando patrona mia bella, eh Dio.

Par. Mal' anno.

S C E N A S E C O N D A.

Paresia. Ocheutico. Nepitio.

Par. Vedi profontuoso e matto, a uolere toccare il fronzale non mi marauigli, egli era con la sua dispensa Milichio innamorato, o Eutichia tu non l'hai già ueduto a questa uolta. forse ti piace piu hora

la uista di tuo fratello, che di costui, forse ne senti maggior gaudio, forse sei piu contenta, e satisfatta. come uia il mondo adesso in casa nostra erano romori, costumi, e malinconie, e hora giochi, pace, e allegrezze, qui dentro se iubita, quiui sono abbracciamenti, quiui cõtentezze d'animo, per certo uarij sono e cieli, e uario è il uolere di fortuna, chi ha ueria mai pensato che Philossena hausse a riuedere Diapontio, di questi di? o fati, o stelle, possanza diuina, e piu che non solo Philossena ha ritrouato il figliuolo, ma il gentilhuomo Urbinate sua sorella.

Och. Ch'io faccia il procuratore? che io faccia el periculadore? in uerita non attacchereti questa calamita de quattrim alla borsa mia, non fareti per dio, per darsi piu presto la collana una cosa mi conforta che essa giustitia per anchora non è partita di questa città. Percio cosi com'io per tutti i luochi del mondo ho inteso dire, in questo Signore, in questo Principe inuittissimo ella ha fatto suo albergo, iui ne ricorrero, iui senza questi pelatori narerero mie ragioni, so certo almeno che de li non ne ho a riportare torto, lascia che me ne uadi a casa a uestirmi il tabarro di ciambellotto.

Par. Non è questo che uiene di qua il maestro? si è per certo, rallegrati buon huomo, rallegrati homai anchor tu, il tuo Piraterio è a buon termine, credo lo uederai anchora hoggi fuor de cathene.

Och. Che dice tu?

Pir. Dico che presto Pirataris fera teco.

Och. Di il uero.

Par. Io ti l'ho gia detto: non bisogna ch'io lo dica piu.

Och. O tu mi dai la buona nuoua, che ne sai?

Par. Io so che Diapontio figliuolo della Madonna, il quale ella gia dieci anni teneua perduto, se ne è ritornato a casa adesso adesso, onde la sente tãto gaudio che non se ricorda piu di cosa bizzarra del mondo, & per cio con una minima paroluccia lo impetraro, com'io ritorno. se ella non se ricorda di hauerme ditto uillama, me ne ricordo ben'io, credo ch'ella sia allegra hauendo ritrouato il figliuolo.

O Dio perche non poss'io impetrare tanto di gratia ch'io anchora ritroui gli miei? & se non si puo col ritrouagli almanco intendere doue siano, come ha costui hauuto tanto di uentura?

Par. Cdi pur, egli gia undeci anni fuggito di qua in Spagna, mutato hor questo, hor quell'altro padrone, al fine si acconcò con un giouane Urbinate, quale al tempo di Valentino (si come egli qui in casa ha raccontato) predato a Urbino fu per sue bellezze donato al Re, nella cui gratia ei salì in modo, che appresso di sua Maiesta, egli è de primi, il quale mandato qua il Signore nostro con cauagli seco ne lo menò, quali poco dianzi uennero a casa nostra la doue anchor seno.

Och. Ohime che sent'io? è possibile questo?

A T T O

- Par. Ascolta meglio, Diapontio uedendo Eutichia, & uedendola chiamare matre Philossena, marauigliato si, sapendo se essere ungemto (si com'egli è gli dimando doue ne uemisse quella figliuola, quale rispose non essergli figliuola, ma bauerla hauuta da un Spagnuolo.
- Och. Questo tuo parlare tutto mi commoue, io mi sento, ohime non so a che modo timidamente allegro.
- Par. Attende.
- Och. Sequita di gratia.
- Par. Il piu bello, che il Spagnuolo che haueua donata Eutichia perauentura è con costoro, & dato si a conoscere alla patrona, fu dimandato da lo Urbinate doue egli l'hauesse guadagnata, quale dicendo a Urbino, fu interrogato in qual casa, finalmente il giouane Urbinate truoua Eutichia essere sua sorella.
- Och. O cieli, se mai hoggi mi uoleste essere non meno fauoreuoli, che a Philossena, come si nomna il giouane Urbinate?
- Par. Non so se mi ricorda, aspetta, Amphibio.
- Och. Questo, o fortuna senza dubio è il mio figliuolo ch'io persi, gia sono dieci anni a quel tempo che tu dici.
- Par. Deh uanne, uanne che parolaccie sono queste? che quel genti'huomo è tuo figliuolo? non lo crederai mai.
- Och. Amphibio si chiama mio figliuolo, & mi fu robato da

bato da Spagnoli come tu dici.

Par. *Credi tu che non siano al mondo altri Amphibij che il tuo?*

Och. *Credolo si, & perco quello hauere fattasi sorella Eutichia me tiene un poco sospeso, cono sia che una figliuolina, che pur su quei di mi fu predata non si chiamasse Eutichia, ma.*

Par. *Si si, tu di uero, Eutichia gli pose nome il Spagnolo, che prima si chiamaua Antiphila.*

Och. *Non sto gia piu sospeso, non sto gia in dubbio, hor ueggo chiaro che questi sono il mio charo Amphibio, & la mia dolce Antiphila, figliuoli tanto sospirati da questo ansio petto, da questi occhi lagrimosi tanto pianti, doue sono? non mi terrei mai, hor su andiamo, deh per tua fe uien meco dolce figliuola menami per dio la doue sono.*

Par. *Non posso ch'io uado a proueder per la cena.*

Och. *Vah, questo non puo mancare, dammi questo compito contento ti prego, & del resto lascia la cura a me.*

Par. *Bel caso è questo per certo, quando segua, mi delibero uedere il fine per poterlo almeno raccontare in mille luoghi accadendo, andiamo.*

Nep. *Guarda come uai padrone, misura il passo, quella ortica punge, la incende, guarda, ua la uillan, tien in dre la man.*

Par. *Doue sono queste ortiche?*

Och. *Non guardare a sue parole ch'egli è matto.*

Eutichia.

F

A T T O

Par. Io entraro adunque, aspettate che hora hora ui
conduco qui quei gentil'huomem.

Och. Aspettamo.

S C E N A T E R Z A.

Ocheutico. Nepitio.

Och. Parti Nepitio mo che fortuna sia uaria? parti
ch'ella ne sappia giocare?

Nep. Che poss'io sapere di questo che io non la uide
mai giocare?

Och. Ben la ho ueduta io.

Nep. A che gioca ella, alla lippa?

Och. Alla lippa per certo, c'hor la ti fa grande soua
glialtri dandoti in mano la bachetta con laquale
habbi non solamente ad appigliarti al fauore,
ma anchora ribatterlo la doue ti porte la uolon-
ta, & hora priuandoti di essa ti manda nel piu in-
fimo, nel piu pouero luoco di suo stato, carico di
dishonore, & disij. aspettando a braccia aper-
te chi de li ti leui, & pongati a grado piu alto &
men graue.

Nep. O questo è un gioco fatto ad un'altra foggia, non
gioco gia cosi io.

Och. Costoro tardano molto, dhe perche mi perdo io
questo puoco di tempo? perche non entro io?

Nep. Vuoi tu ch'io chiami? o la.

Och. Deh taci bestia incantata.

Nep. A questo modo si svegliaranno, o ola?

Och. Taci in tua mal hora imbrocato.

Nep. Eccoli qui, uedi mo se uaglio qualche cosa anchora io?

S C E N A I I I I.

Paresia. Amphibio. Ocheutico. Pherengio.

Och. Eccoti maestro chi tu aspetti, & uoi; eccoui chi ui dimanda.

Amph. Che cerchi tu da noi huomo da bene?

Och. Sarebbe mai nella compagnia uostra mo figliuolo?

Amph. Chi è tuo figliuolo?

Och. Amphibio philotimo de Urbino.

Amph. Amphibio philotimo de Urbino?

Och. Si.

Amph. Che appartiene egli a te?

Och. Non te ho io detto ch'egli è mo figliuolo?

Amph. Vedi che non t'inganni gentil'huomo, il padre di Amphibio non uso mai uestire di lungo, & portare la barba si come tu.

Och. Merce del mondo.

Amph. Non ti fare quel che non sei, che forsi te ne potresti pentire.

Och. Nō curo di questo io, fa di gratia ch'io lo uegga.

Amph. Tuttauia uedi Amphibio philotimo, desso son io.

Och. O figliuolo.

A T T O

- Amph.* Che figliuolo? non mi toccare.
- Och.* Deh che solamente io ti possa abbracciare.
- Amph.* Non tante lusinghe non, sta in te.
- Och.* Serai tu tanto crudele al tuo padre? Amphibio figliuol dolissimo?
- Amph.* Mio padre, io rinasco forsi, che è desso, per tua fe, che nome è il tuo?
- Och.* Figliuolo io son il tuo padre Ocheutico philotimo de Urbino.
- Amph.* Ocheutico philotimo de Urbino mio padre?
- Och.* Si figliuolo.
- Amph.* Mostrami il braccio destro, iui gia a mio padre uidi un neo sopra la mano, o padre.
- Och.* Figliuolo.
- Par.* O stupendo caso, non è questo degno di essere scritto a perpetua memoria in charte? o dola abbracciamenti di padre, & figliuolo, uedi chi non moueriano a pianti le calde, & dola lagrime che cosi largamente ne cascano da gliocchi di quel pouero & affaticato uecchio?
- Och.* O figliuol, figliuol tanto desiderato, tanto chiamato, tanto pianto, & inuestigato da questo ansio tuo padre, che cerco io piu a compimento di mia felicità? non altro saluo che la dolce mia Antiphila figliuola tanto sfortunata, che ne suoi primi anni ne ando cosi miserabilmente alle mam de soldati.
- Amph.* Padre non ti dolere di questo, adesso ne serai contentato, ua analla in seruigio, & chiama qui mia

sorella, io la ho ritrouata in buon luogo, rallegrati.

Och. Bene il tutto mi ha narrato l'analla. O cieli come potro io reingratiarui tanto che non siate maggiormente degni da essere reingratiati?

Amph. Eccouì padre chi la meno ad Urbino.

Och. Il bello atto che uoi facesti in donarla alla patrona di questa casa fa che ui siano deposte tutte l'altre ingiurie per noi, & ue ne ringratio.

Phe. Gentiluomo come le cose uostre andassero a quei tempi non è da replicare, io fea come soldato sotto l'altrui potestà costituito, bastauì che la compagnia ch'io fea a uostra figliuola, si fa essere stata come a sorella, & ch'el sia uero ne dimandereti questa gentildonna quant'io uolontieri donandola gli la raccomandai, pur non resta che se ui teneti offeso da me, non ne possiate darmi quella pena che a uoi maggiormente piace, perche sendo io di uostro figliuolo già molti anni seruitore, mi persuado essere di uoi similmente, & pronto a tutte uostre petitioni, eccomi.

Och. Non piaccia a dio ch'io uoglia usare uerso di uoi tanto d'ingratitude con uoler punire un beneficio fattomi in tal guisa, anzi intendo di daruene guiderdone secondo mio potere, s'ella non uenua a uoi non gli mancuano rapine d'altre mani, per cio di nuouo assai ue ringratio, & oltre di questo ue ricordo il ben seruire mio figliuolo.

Phe. Di questo non mancaro.

A T T O

Amph. Lasciamo questi ragionamenti per adesso, padre di gratia ditemi doue ne uiene questo disfuso. uostro lungo habito.

Och. Ah figliuolo io ti diro, dipoi che cosi crudelmente ambidoi mi fosti rapiti, io come disperato.

SCENA QUINTA.

Philossena. Ocheutico.

Phil. E' possibile Ocheutico mio che li qeli si siano corsi in nostro fauore comunamente adoperati, tu li figliuoli tuoi, & io el mio del quale gia mi teneuo priua, hauemo ritrouati ad un tratto quasi miraculosamente, forse l'hanno consentito, perche fra te & me non habbia a durare discordia, laquale tu sai, gia era nata, alche mi pare debito debbiamo dare di penna, & perch'io dal mio canto senza dubbio ne porto il torto, uoglio prima mouermi a dimandarti perdono, & cosi faccio.

Och. Ah tanta humanita uerso di me? non mi facete di gratia questo torto, l'ingiuria prima fece io uerso uoi madonna a mandare il ragazzò com'io mandauo spesso ad Antiphila, non guardando con rispetto, com'era mio debito, casa uostra, & per cio inchineuolmente ui chieggio perdono, & insieme la liberatione di Piraterio.

Phil. Il perdonare sia fatto da l'una parte, & l'altra,

Et sia libero Piraterio. mi piace Ocheutico che tu sia stato sollicito innamorato in una che piu ti apparteneua che a me, esci Eutichia, questo sera pur contento compito, eccoti la tua innamorata Ocheutico.

SCENA VI.

Gastrinio. Milichio. Ocheutico.

Calodaneo. Amphibio.

Philossena. Nepitio.

Gast. Tu non uedi, tu non uedi Milichio, guarda la Ocheutico com'egli abbraccia Eutichia.

Mil. Ohime.

Gast. Odi che basciotti, salfata.

Mil. Io son morto.

Gast. Non dubitare andiamo pur a fare il debito nostro, *et* sotto quella specie intenderemo che trama è quella.

Mil. L'ha tramato molto bene egli.

Gast. Fammè questa gratia, andiamo sin la.

Mil. Vuoi tu ch'io uenga al macello? io son contento, horsu tanto piu presto usciro de affanni.

Och. O fortuna quam'io boggi ti resto obligato, come ben mi hai dimostrata quanta sia tua possanza, chi potria mai credere che tanto repétinamente, et nelle angustie i quali io pur dianzi mi ritrouauo

A T T O

haueffi ad un tratto rehaunugli così gran tempo
piani miei figliuoli?

Gast. Intenditu?

Och. Certo niuno.

Mil. Seguita mo.

Och. Veramente io te perdono tutti e torti, tutte le des-
gratie nellequali fin qui gia son dieci anni me hai
tenuto sommerso.

Mil. Dio dia allegrezza a questa compagna.

Och. Et a te contento, doue ne uai?

Mil. A te Ocheuco mio anchora che il commesso las-
troamo del mio garzone uerso di te mi dia causa
di fugirti, ne uengo, sappi che la collana che tu uai
tanto cercando è nelle mani di costui (uien qua tu
ladrone assellino, refugio di capefiri) che puoco fa
egli in tua forma uestito tolse al tuo garzone, rendi
la qui mangoldo, tien certo Ocheuco che il tor-
to fattoti da questo tristo, è stato fuori non solo de
mio consentimento, ma di saputa.

Cal. Pregoui, supplicoui gentilhuomo, eccomi a uoi ge-
nocchiato, che si come ui dimostra l'aspetto, uoglia
ti essermi benigno questa uolta, e non guardare
allo inhonesto, e grande mio errore, che ueramen-
te non per odio, o maliuolèza ch'io a uoi portassi,
ma spinto da una istrana uolonta, laquale io stesso
non ui saprei esprimere, in esso non so che modo mi
lasciai cadere, eccoui la uostra collana e eccoui
me, pigliatene quella uendetta che a uoi piu agra-

da, ben di nuouo, a man gionte ui chieggio perdonanza.

Och. Egli aduiene da il costume de cieli, che quando in cominciano inalzare uno non lasciano cosa alcuna a dietro, per ch'egli manchi d'essere grande, ouero dalla gentilezza tua Milichio mo bello, che questa collana io habbi cosi insieme con questi miei figliuoli ritrouata, da celi uiene ueramente, anzi da tua gentilezza, anzi pur da l'uno et l'altro, che se loro m'hanno mostrata sua uirtu, ne tu me hai ascosa tua bonta, leuan homai tu, ua che liberamente comunque tu m'habbi offeso io ti perdono.

Mil. Ocheuato mo hora mi ti uoglio apertamente scoprire, ne guardero che quiui sia Philossena, et questi altri gentilhuomen, sappi che anchora tu sii sem pre stato innamorato di costei, ch'io gia sono tre anni cosi ansiamente ho tracciata, contra il costume di riuali, benche m'habbi tenuto in continue gelosie, in continoui cordogli, io sem pre ti ho amato, et come patre honorato, et men son stato desideroso de tuoi danni ch'el piu grande amico tu habbi al mondo, si bene non hauerei uoluto che tu hauessi hauuta Eutichia, perch'io tutt'el mio pensiero haueuo posto in fare che ella fosse mia moglie.

Och. Quanto honesto, et quanto gentile sia il tuo parlare Milichio mo non lo potrei esprimere giamai, et ueramente tu hora dimostri quello ch'io di te

ATTO

sempre ho creduto, della benuolètia che tu me hai portata io non ti saprei tanto con parole ringrazzare, quanto maggiormente uorrei con fatti, & spero poterlo fare, & farolio un di, io hora sono in quella profondità de allegrezza, che mai fosse possibile a un huomo essere, & di quella io te ne posso far parte, quando ti piaccia di accettarla, sappi che costei laqual tu dici hauere tanto tracciata, e ch'io cosi ardentemente a te concorrendo ho amata è mia figliuola, laquale io hora per la uentura di questo suo fratello, & mio figliuolo, ho ritrouata.

Mil. È possibile? o fortuna, ma come è successa questa cosa?

Och. Lo intenderai dipoi, ascolta quello che adesso ti uoglio dire, quando non ti spiaccia d'esser mi genero, io si per le tue uirtudi, si ancho per il grande amore gli hai sempre portato, te la do liberamente, & di buona uoglia in perpetua consorte.

Mil. Grande sono ueramente le remunerations, che del buono ammo mio uerso te Ocheutico honorandissimo mi appresenti, & io con ti ti e sensi, & con tutte buone uoglie le accetto molto uolontieri, & tanto piu uolontieri, quãto che mi ti fanno figliuolo, & ho questo gentilhuomo, alquale io pur dianzi offer simi con tutte mie facultadi, cognato, & fratello, della cui intentione non meno me ne gode l'ammo che a te propio.

Amph. Et io gentil'huomo altresì ui accetto in cognato,

Et maggior fratello, et per le buone uostre offerte fattea dianzi, di buona uoglia, insieme con mo padre ui do ma sorella.

Mil. Et io com'è detto l'acetto.

Och. Di dote Milichio mo ti do.

Mil. No no, di questo faremo d'accordo.

Gast. Oo allegrezza allegrezza.

Phil. O figliuolo pare ch'el cielo promettesse, sempre di poi ch'io ti conobbi ti ho uoluto bene, sappi che non solo un padre, et uno cognato hai guadagnato hoggi, ma anchora una matre, et uno fratello, questo è mo figliuolo, ch'io pur simelmente hoggi ho ritrouato.

Mil. Et questo uidd'io dianzi, o fratello.

Gast. Non piu abbracciamenti no, in casa in casa, et li se concludera il tutto, et che ce si alzi el fianco a pie pari per allegrezza.

Phil. In casa dunque.

Nep. Gastrimo fratello, et io te dimando perdonanza di quelle sculacciate, che dianzi mi desti, facciamo di gratia la pace.

Gast. Vienni uienri, in cucina se riparlaremo, o di fausto et ameno.

Nep. O traditora perche non me uostu ben.

Gast. Brigate non aspettate piu che se ritorni fuora, dentro faremo le nozze, siate inuitati tutti a casa uostra.

Valete.

FINISCE LA COMEDIA CHIA-
mata Eutichia, di Nicola Crasso Mantuano Poe-
ta, non meno ingemoso che Lepido, & Festino,
Trascritta dallo Essemplare del Magnifico Mese-
ser Gierommo Staccoli, Gentilhuomo Vrbinate.

Stampata in Vinegia per Nicola
d' Aristotile detto Zoppino.

M D X X X .

R E G I S T R O .

A B C D E F .

Tutti sono quaderm.













